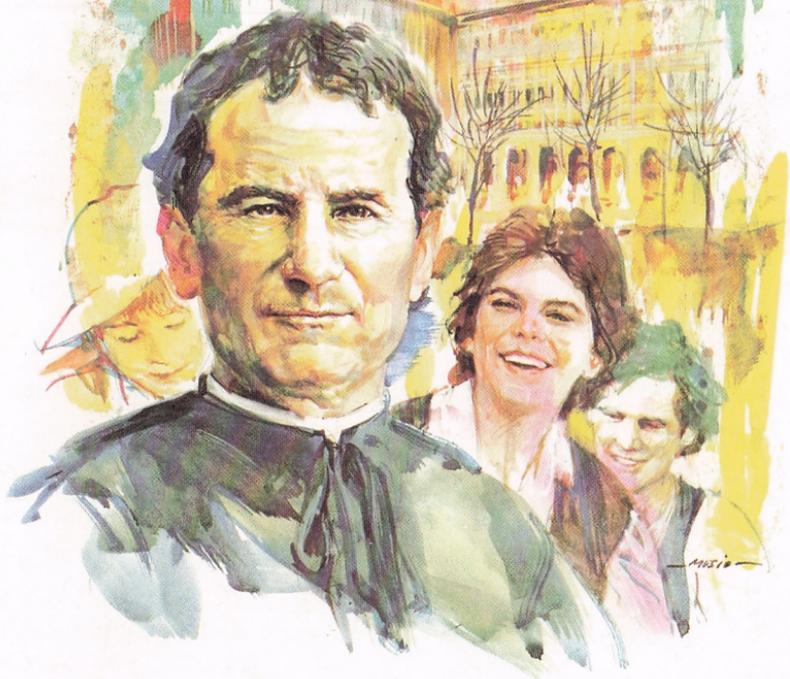


Sandro Borchia - Mario Gonzo

«SE SIETE GIOVANI VI AMERO'»

Recital musicale
sulla vita di san Giovanni Bosco
fatto da alcuni ragazzi
per i ragazzi di tutto il mondo



EDITRICE ELLE DI CI

Sandro Borchia - Mario Gonzo

«SE SIETE GIOVANI VI AMERÒ»

Recital musicale sulla vita di san Giovanni Bosco
fatto da alcuni ragazzi per i ragazzi di tutto il mondo

Musicassette 63032-3

EDITRICE ELLE DI CI
10096 LEUMANN (TORINO)

Proprietà riservata alla Elle Di Ci - 1987
ISBN 88-01-12332-4

Sandro Borchia - Mario Gorzo

«SE SIETE GIOVANI VI AMERÒ»

Facili musicali sulla vita di san Giovanni Bosco
fatto da alcuni ragazzi per i ragazzi di tutto il mondo

Musicaeffe 63032-8

Proprietà riservata alla Elle Di Ci - 1987
ISBN 88-01-15839-4

EDITRICE ELLE DI CI
10088 LEUMANN (TORINO)

PRESENTAZIONE

Non so se esista una vera scuola per i «recital musicali»: personalmente lo ignoro e di conseguenza non l'ho mai frequentata. Gli unici esempi che avevo a disposizione erano le mie reminiscenze liceali, quando i recital, soprattutto negli ambienti salesiani, spopolavano. Un po' poco, per la verità, ma sufficiente per prendere le distanze da certi allestimenti seriosi, molto pesanti, dove bisognava dire tutto a tutti e a tutti i costi, anche rischiando la sonnolenza totale della sala. Con questo spirito ho cominciato a scrivere e con il medesimo spirito vorrei che voi leggeste.

I problemi che ho incontrato li ha pure incontrati Teresio Bosco nel suo libro *Don Bosco, una biografia nuova*. Si trattava cioè di fare qualcosa che fosse ben al di là di una semplice raccolta di episodietti e che nello stesso tempo non fosse una predica. Don Teresio se l'è cavata egregiamente scrivendo un libro che si legge d'un fiato, che si sofferma con intelligenza sulle parti più avventurose, che si lascia alle spalle tutto ciò che sa di barboso. Tutto questo senza sgarrare in niente dalla realtà.

Ma lui ha scritto un libro, mentre io dovevo scrivere un testo teatrale per ragazzi, fatto da ragazzi! Il problema di non cadere negli «episodietti» qui si faceva veramente grave e tutte le volte che cercavo di aggirarlo, mi trovavo insabbiato in profondi discorsi, pieni sì di sostanza, ma vuoti dal punto di vista spettacolare. Aggiungiamo il fatto, non trascurabile, che il recital doveva poter essere allestito da chiunque, quindi non poteva contenere strane macchinazioni, numerosissimi attori, luci o effetti o scenografie costose, ecc.

«Così mi sono sognato... di fare un sogno.

Ho quindi immaginato Giovannino Bosco all'età di 10-12 anni sognare assieme ai suoi amici di giochi tutta la sua vita futura. Così facendo ho potuto mantenere l'unità di tempo, luogo e azione, ho potuto mantenere la medesima scenografia, ho potuto contenere il numero degli attori, poiché gli amici di Giovannino diventano di volta in volta Bartolomeo Garelli, Michele Rua, gente di strada, ecc.

Non penso che questa mia idea sia originale, comunque qui è molto conveniente.

Il primo allestimento si è tenuto a Verona, presso il teatro della Casa salesiana di via Provolo. Gli attori erano ragazzi di I, II e III media. Ho potuto constatare che il testo lo imparano bene a memoria. Ma ciò che più importa è stato verificare che i compagni di scuola degli attori stessi hanno recepito il testo, non si sono annoiati e alla fine hanno applaudito convinti.

Questa è stata la prova che più temevo. Sapevo infatti di aver scritto un testo che poteva piacere «ai grandi», ma dovevo verificare se poteva piacere anche ai ragazzi, per i quali, in fondo, si è prodotto questo sforzo.

Adesso finalmente lo posso dire: *Se siete giovani vi amerò* è veramente un testo per ragazzi!

L'ALLESTIMENTO

Ho fatto costruire una serie di pedane, di varie altezze e misure. Questo mi serviva per due cose: movimentare il palcoscenico (una serie di pedane, ben sfruttate con un gioco di luci, creano ombre, atmosfere, suggestione, ecc.), poi mi sganciavo da una scenografia realista.

Su queste pedane ho fatto correre, saltare, sedere, sdraiare, camminare, giocare, parlare tutti i ragazzi attori.

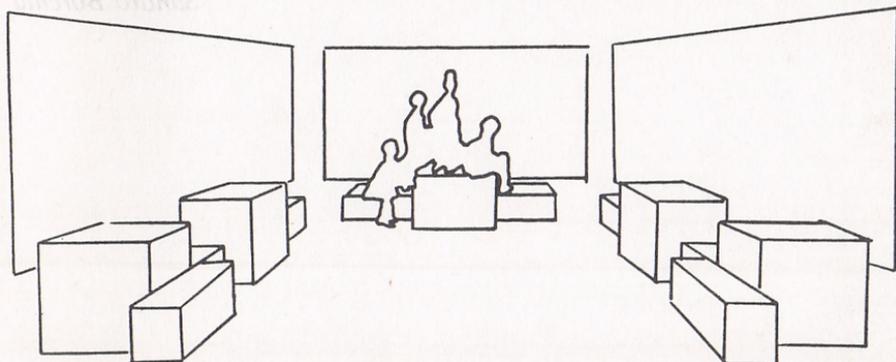
Le pedane formavano tre blocchi: due laterali e uno centrale. Dietro di esse tre schermi giganti, dove progettavo di proiettare filmati, e poi mi sono arreso alle più semplici diapositive (ma se qualcuno può usare i filmati ha la mia benedizione!). Tra il palcoscenico e il pubblico ho messo i ragazzi cantori (vedi la figura).

Ho curato con meticolosa attenzione la preparazione dell'attore che interpretava Giovannino Bosco; è lui *il* protagonista e se cedeva lui tutto lo spettacolo andava a farsi friggere. Doveva avere una buona memoria (la sua parte è molto sostanziosa), una buona capacità interpretativa, oltre a una buona dizione e una bella voce.

Gli altri ragazzi gli fanno da contorno. Sono divisi in due blocchi: i «buoni» e i «cattivi». Per evidenziare anche fisicamente ciò, ho consigliato ai «buoni» di vestirsi normalmente (jeans e felpe o camicie colorate), mentre i «cattivi» portavano un giubbotto nero, vagamente alla Fonzie.

Giovanni Bosco era l'unico che aveva una camicia ampia completamente bianca.

Per le diapositive ho utilizzato le serie della Elle Di Ci per quelle specifiche su Don Bosco, mentre per le altre simboliche ho seguito il testo dei canti.



PERICOLI

Questo testo non ha vie di mezzo: o è uno spettacolo di successo, oppure si sbrodola in una lagna penosa. Voglio dire che, al contrario di altri spettacoli dove la battuta comica, il balletto, la trovatina, ecc., sopperiscono alle carenze recitative, qui non ci sono tali artifici o ciambelle di salvataggio. Poi è tutto unito (almeno spero!), non ci sono scenette isolate che possono piacere più di altre, non ci sono bambini piccoli che fan sempre tenerezza! Quindi la preparazione deve essere seria, la memoria deve essere perfetta e la recitazione deve essere sciolta. Per sciolta intendo fluida, veloce, senza sottolineature, parlando come parlano i ragazzi dei nostri giorni, con il sorriso sulle labbra, lasciandosi alle spalle le intonazioni di un certo tipo di teatro, le pause,

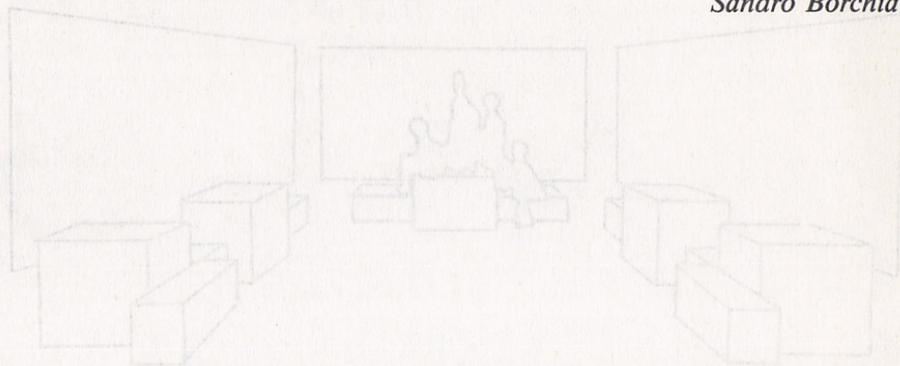
gli accenti retorici, ecc. Evitate di appesantire il testo, che in certi punti è già abbastanza impegnativo per se stesso.

Leggendo il testo immaginate sempre un ragazzo sorridente, e sentitevi nell'orecchio le battute dette sempre con semplicità (fanno eccezione le battute di Antonio, Andrea e Nicola).

Se poi la cosa vi sembra un po' lunga, tagliate pure. Questo non è un «testo sacro», e io ritengo sempre utile una personalizzazione e reinterpretazione del testo.

Altre note e spiegazioni le troveremo strada facendo; ora giriamo pagina, altrimenti non la finiamo più.

Sandro Borchia



PERICOLI

Questo testo non ha vita di mezzo: è uno spettacolo di successo, oppure è sbrodato in una lingua povera. Voglio dire che, in confronto di altri spettacoli dove la fattura conta, il balletto, la trovata, ecc., soprattutto alle cartine recitative, qui non ci sono tali artifici o cimabelli di avvaloraggio. Poi c'è tutto (almeno spero), non ci sono scelte isolate che possono più o meno far parte di un tutto. Quindi non ci sono gambini piccoli che far sempre tenerezza. Quindi la preparazione deve essere seria, la memoria deve essere perfetta e la recitazione deve essere sciolta. Per questo facendo l'idea, vorrei senza sottintendere, parlando come parlano i ragazzi dei nostri giorni, con il sorriso sulle labbra, facendoci alle spalle le innovazioni di un certo tipo di teatro, le parole

APERTURA

La canzone *Una sola spiga* può essere usata come sigla e su di essa possono essere inseriti i «titoli di testa». Le luci sono soffuse o quasi nulle, sugli schermi possono apparire tre scritte:

sullo schermo di sinistra	SE SIETE
sullo schermo di destra	GIOVANI
al centro	VI AMERÒ

Poi si può mettere il sottotitolo, es. SPETTACOLO, o se volete RECITAL MUSICALE SULLA VITA DI SAN GIOVANNI BOSCO, poi si può mettere PRESENTATO DA... ecc.

La canzone è abbastanza lunga e quindi occorrono altre diapositive simboliche (sulla spiga, sul pane, sull'acqua, ecc.); l'importante è terminare con una scritta di questo genere:

CONTRADA DEI BECCHI

9 MAGGIO 1824

UNA DOMENICA POMERIGGIO

Abbiamo così indicato la data d'inizio della vicenda.

Una sola spiga

(libero)

Re Do 7+ La-7 Sol 7+ Mi-64

a tempo

Si- *(Ragazzi)* Oh

(Giovani ad libitum)

1. Il Buon Se-mi-na-to-re
2. *(suonato)* ...

Oh — Oh

— quan-to gra-no ha se-mi-na-to nel cam-po del-la

Oh _____ Oh _____

vi - ta _____ che a - ve - va pre - pa - ra - to. _____

1. Ma cen - to cor - vi ne - ri _____
2. Se noi sia - mo co - mei cor - vi _____

Fa#7

1. quan - ti se - mi hanno ru - ba - to, ei ro - vi con le _____
2. e ru - bia - mo tut - to il gra - no, quan - do vie - ne pri - ma - _____

Si -

1. spi - ne quan - te spi - ghe han sof - fo - ca - to. _____
2. ve - ra le sue spi - ghe cal - pe - stia - mo. _____

Oh _____

Mi - _____ La 7

1. Il so - le del - l' e - sta - te quan - te spi - ghe non tro - _____
2. Il so - le del - l' e - sta - te quan - te spi - ghe tro - ve - _____

Oh

Re Sol

1. vòl Nel cam-po del-la vi-ta
2. rà: Nel cam-po del-la vi-ta

Oh

Fa# La7 U - na

1. — so - lo u - na ne spun - tò... U - na
2. — for - se u - na spun - te - rà... —

Re La7 Re

spi - ga che cre - sce in mez - zo al cam - po

La

— pia - no pia - no di - ven - ta tan - to gra - no, —

Mi- La7 Mi-

— poi col tem - po di - ven - ta un gran - de pa - ne: —

La7 Re

— u - na so - la spi - ga dà vi - ta a chi ha fa - me. —

La7 Re

— U - na goc - cia che ca - de so - pra un mon - te —

Si7 Mi-

— pia - no pia - no di - ven - ta u - na sor - gen - te; —

Sol- Re
 — poi col tem - po di - ven - ta un gran - de fiu - me: —
 La7
 u - na so - la goc - cia tut - ti poi dis - se - te -
 1. Re Fa#7 2. Re Sib7
 rà. (suonato)
 Mib Sib7 Mib
 Sib7 Fa- Sib7
 Fa- Sib7 Mib
 Sib7 Mib
 U - na goc - cia che ca - de so - pra un mon - te —
 Do7 Fa-
 — pia - no pia - no di - ven - ta u - na sor - gen - te; —
 Lab- Mib
 — poi col tem - po di - ven - ta un gran - de fiu - me: —
 Sib7 Mib
 — u - na so - la goc - cia tut - ti poi dis - se - te - rà. —
 Sib7 Mib
 — U - na so - la goc - cia tut - ti poi dis - se - te - rà...
 (ad libitum)

1. Il Buon Seminatore - quanto grano ha seminato
nel campo della vita - che aveva preparato.

Ma cento corvi neri - quanti semi hanno rubato,
e i rovi con le spine - quante spighe han soffocato.

Il sole dell'estate - quante spighe non trovò.

Nel campo della vita - solo una ne spuntò...

**Una spiga che cresce in mezzo al campo
piano piano diventa tanto grano,
poi col tempo diventa un grande pane:
una sola spiga dà vita a chi ha fame.**

**Una goccia che cade sopra un monte
piano piano diventa una sorgente;
poi col tempo diventa un grande fiume:
una sola goccia tutti poi disseterà!**

2. Se noi siamo come i corvi - e rubiamo tutto il grano,
o quando viene primavera - le sue spighe calpestiamo.

Il sole dell'estate - poche spighe troverà:
nel campo della vita - forse una spunterà...

*(Sulle ultime note della canzone Una sola spiga entra in scena un ragazzo.
È vestito normalmente, senza nessun riferimento al periodo storico che viene rappresentato. Si presenta al pubblico dicendo così):*

SCENA PRIMA

GIOVANNI — Il mio nome è Giovanni, Bosco Giovanni. Sono nato qui, in questa terra di povera gente, il 16 agosto del 1815. Nella contrada di Castelnuovo d'Asti, ai Becchi, da allora non è cambiato niente. Il tempo è sempre trascorso uguale: la fame e la miseria sono cresciute assieme, anno dopo anno, e si son fatte più grandi di molti di noi. Ecco le mie mani: portano i segni di questa dura terra. Sono come un libro che dice: «Tu sarai sempre uno di qui!». Eppure io sento che sotto questi calli si nasconde qualche cosa. Io sento che queste mie mani sono fatte per fare di più! C'è qualche cosa in me: qualcosa di strano, misterioso, forse di grande... o forse sono un illuso che ragiona solo con la sua confusione. Ne ho parlato anche con mia madre Margherita: lei è rimasta molto turbata, soprattutto quando le ho raccontato di un mio sogno. Mio fratello Antonio, invece, ci ha fatto su una sonora risata. Con mio padre non ne posso parlare: non c'è più. Non avevo ancora due anni quando morì e non ne ricordo nemmeno il volto...

VOCI FUORI CAMPO — Giovanni! Giovanni! Dove sei? Giovanni...

GIOVANNI — Questi sono i miei amici... Strani amici! A volte così sinceri, a volte così cattivi. Comunque, quando sono con me diventano tutti buoni, perché io li diverto, li tengo allegri. No, non voglio fare da grande il pagliaccio del circo: io voglio fare il prete! Sì, il prete, ma un prete tutto speciale, diverso. Un prete sempre giovane che sappia stare in mezzo ai giovani.

SCENA SECONDA

(Entra in scena il gruppo di giovani amici di Giovanni. Sono allegri e si fanno attorno animatamente al protagonista. Il loro numero non ha importanza: alcuni parlano, altri no).

BARTOLOMEO — Giovanni! Finalmente ti abbiamo trovato!

DOMENICO — Allora? Si comincia sì o no?

MICHELINO — Facci vedere il salto mortale, ch  questi qui non ci credono!

FRANCESCO — D i Giovanni! Oggi   domenica: facci lo spettacolo!

GIOVANNI — Va bene: faremo lo spettacolo come sempre. Mettetevi a sedere.
Oggi ho preparato per voi un numero speciale!

MICHELINO — Ehi, dico: non vorrai aumentare il prezzo del biglietto. Una predica basta e avanza!

DOMENICO — Farai fatica a diventiar ricco se al posto dei soldi chiedi le Ave Marie!

GIOVANNI — D'accordo: io vi diverto e vi faccio lo spettacolo. Ma voi dovete pagare come sempre, recitando alla fine il Santo Rosario.

BARTOLOMEO — Vada per il Rosario, purch  si cominci!

FRANCESCO — Vai, Giovanni, che sei forte!

(I ragazzi si siedono entusiasti sulle pedane. Inizia la musica dei giochi di prestigio [oppure   gi  iniziata in sottofondo e li diventa protagonista]. Questa scena che precede i giochi di prestigio la immagino molto vivace, piena di scoppi di voce, di «evviva!» e di colore.

Per i giochi di prestigio si pu  fare cos : tutti i ragazzi hanno gi  nascosto in tasca un foulard coloratissimo o lunghe strisce colorate di stoffa. Giovanni, eseguendo i gesti e i movimenti tipici dei prestigiatori, fa «apparire» i foulard dai loro taschini; seguono quindi grida di gioia e facce meravigliate. Le luci naturalmente si sono affievolite, e sugli schermi, o su uno di essi pu  essere proiettata una serie di diapositive su Don Bosco ragazzo mentre faceva i giochi di intrattenimento agli amici.

La musica si arrester  bruscamente, le luci diventeranno piene, apparir  allora al pubblico Antonio e la sua banda.

I ragazzi di Giovanni prendono paura e si mettono preferibilmente tutti da una parte, al fianco di Giovanni, mentre gli altri si metteranno dietro Antonio).

Giochi di prestigio

Sol- Mib Do- Fa Sol- Mib
Do- Fa Mi- Do La- Re Mi- Do
La- Re Mi- Do La- Re Mi- Do
La- Re Mi- Si- Mi-
Si- Do Sol La-
Si 7 Mi- Do La- Re
(ad libitum)

SCENA TERZA

ANTONIO — E bravo il nostro pagliaccio! Anche oggi hai trovato la scusa per non lavorare!

GIOVANNI — Oggi è domenica.

ANTONIO — (*arrabbiato*) Le mucche mangiano anche la domenica! (*Si rivolge alla banda dei suoi ragazzi*) Io mi rompo la schiena nei campi e lui cosa fa? Lui fa il ciarlatano!

(*La compagnia di Antonio sottolinea con una risata.*)

FRANCESCO — Smettila Antonio! Anche se sei suo fratello, non hai nessun diritto di trattarlo in questo modo.

ANTONIO — Nessun diritto?! Io lavoro! LA - VO - RO! E lui cosa fa? Lui legge! (*a Giovanni*) Non si zappa la terra con la grammatica!

BARTOLOMEO — Lascia perdere! Se vuoi studiare, studi. L'istruzione è necessaria.

ANTONIO — Io sono cresciuto senza studiare. (*Alla sua compagnia*) Vero ragazzi?

(*La compagnia di Antonio sentenzia di sì.*)

ANTONIO — Io sono venuto su grande e grosso senza bisogno di studiare!

GIOVANNI — Anche il nostro asino non è mai andato a scuola ed è più grosso di te!

(*I ragazzi di Giovanni approvano con sonore risate.*)

ANTONIO — Piccola vipera linguacciuta! (*Avanza minaccioso*) Chi credi di incantare con la tua aria da santerellino?

(*I ragazzi di Giovanni si parano davanti ad Antonio.*)

BARTOLOMEO — Basta Antonio! Non provare a toccarlo!

ANTONIO — Certo... anche voi siete degni di lui. Un pazzo... un pazzo visionario che sogna ad occhi aperti. Perché non vi fate raccontare cosa crede d'aver sognato? (*A Giovanni*) Dài, dicci cosa t'inventi la notte!

GIOVANNI — Io non m'invento nulla! Io l'ho sognato!

ANTONIO — No! Tu credi, ma non è così. È la tua testa bacata che comincia a perdere colpi! (*Ai ragazzi*) E voi, poverini, siete più bacati di lui!

MICHELINO — E tu hai la zucca così vuota che se cadi nel fiume galleggi!

(*Le due compagnie, quella di Giovanni e quella di Antonio vengono alle mani. Giovanni si butta nella mischia e a calci, pugni e schiaffi cerca di dividerli.*)

GIOVANNI — Fermi! state fermi! (*Poco dopo riesce a dividere i due gruppi e ansimante li ammonisce*) Non così, non così!... È come nel sogno, tale e quale... Nel sogno mi parve di essere vicino a casa, in un cortile assai spazioso, dove stava raccolta una moltitudine di ragazzi che giocavano. Alcuni ridevano, non pochi bestemmiavano. All'udire quelle bestemmie mi sono subito lanciato in mezzo a loro, adoperando pugni e parole per farli tacere. Poi... è troppo grande per descriverlo... poi accaddero cose meravigliose...

(*Inizia qui il lungo sogno di tutto il recital. La musica può già essere partita, le luci si fanno irreali, si respira un'atmosfera di mistero. I ragazzi rimangono tutti immobili, cercando una posizione che non sia di disturbo per la proiezione delle diapositive, che seguiranno le parole della canzone. Giovanni è davanti a tutti e canta la canzone:*)

Ho avuto un sogno

Si- Sol
La Si-

(Solo) Ho-a-vu-to un
Po-i-u-na

Sol(Si) Si-

so - gno, un gran - de so - gno: ho vi - sto il
vo - ce, so - a - ve vo - ce, fi - nis - se il

Sol(Si) Si-

cie - lo con-giun-ger - si col ma - re... E in que - sto
tem - po, non la po - trò scor - da - re, co - me in un

La Sol

so - gno, — chis - sà per - chè, sem - brò che il
so - gno, — un gran - de so - gno, dol - ci pa -

Mi- Fa#7 1. Fa#7 2. Fa#7

ven - to mi chia - mas - se per vo - la - re... - tò...
ro - le — al cuo - re mi det -

(Giovani ad libitum) a tempo Si Re#-

Va, non ti fer - ma - re mai, —

Sol#- Si Fa#7

chi - un - que tro - vi por - ta - lo con te. —

Do#- Fa#7 Do#-

Va, è tem - po - or - mai, — la gen - te sap - pia

Fa#7 Si Sol#- A

la ve - ri - tà co - s'è. — Va, — in no - me

Re#- Sol#- Re#-

mi - o va, _____ sen - za pa - u - ra per - chè son con te. _____

Do#- 8/4 Fa#7 Do#-

Va, _____ non ti fer - ma - re mai, ... a suo tem - po tut - to,

Fa#7 (B) Si

tut - to _____ com pren - de - rail _____

*poi A-B
quindi*

Si Do#- Fa#7 Si

rail _____ A suo tem - po tut - to _____ com prende - rail _____ A suo

Do#- Fa#7 Si La Sol La Si

tem - po tut - to _____ com pren - de - rail _____

Ho avuto un sogno,
un grande sogno;
ho visto il cielo congiungersi col mare...
E in questo sogno,
chissà perché,
sembrò che il vento mi chiamasse per volare...

Poi una voce,
soave voce,
finisse il tempo, non la potrò scordare,
come in un sogno,
un grande sogno,
dolci parole al cuore mi dettò...

Va', non ti fermare mai,
chiunque trovi, portalo con te.
Va', è tempo ormai,
la gente sappia la verità cos'è.
Va', in nome mio va',
senza paura perché son con te.
Va', non ti fermare mai,
... a suo tempo tutto, tutto comprenderai!

(Anche terminata la canzone, permane l'atmosfera irreale. I ragazzi si guardano attoniti cercando di capire. Si deve creare l'illusione di essere in un altro mondo).

SCENA QUARTA

MICHELINO — Che strano posto è mai questo? Io non ci sono mai venuto...

BARTOLOMEO — Io non ho mai veduto questo prato e non ho mai visto un cielo così...

ANDREA (*uno della compagnia di Antonio*) — Dove cavolo ci hai portato, ragazzino?

DOMENICO — Come mai siamo qui?

GIOVANNI — È qui che ho visto quel Signore. In questo prato quel Signore mi parlò...

ANTONIO — Un signore? Vedi anche i signori ora? (*Con scherno*) E chi era questo signore? Un conte? Un duca? Vuoi entrare nel mondo dell'alta nobiltà ora? (*Ride e la sua compagnia lo segue*).

GIOVANNI — Lui ha detto di essere il figlio di Coi che la mamma m'insegnò a salutare tre volte al giorno. Poi una donna di maestoso aspetto, vestita di un manto che splendeva come il sole, mi chiamò a sé...

FRANCESCO — (*pensieroso*) ...forse una regina, e quei ragazzi i suoi servitori...

GIOVANNI — No, i ragazzi invece si erano tutti trasformati in animali feroci. Avevo paura, ma la Signora disse: «Ecco il tuo campo, ecco dove dovrai lavorare. Renditi umile, forte e robusto». Allora d'improvviso al posto degli animali feroci apparvero altrettanti agnelli mansueti. Non so cosa possa significare...

ANTONIO — Lo so io! È chiaro come il sole: «Questo è il tuo campo» vuol dire che sei un contadino. Le pecore invece vogliono dire che da grande diventerai un bel pecoraio! (*Ride*) Quella «Signora» vede bene, quindi smettila di fare il ciarlatano: prendi la zappa e datti da fare!

BARTOLOMEO — Secondo me può significare tante altre cose...

FRANCESCO — I sogni non bisogna mai prenderli così come sono, bisogna interpretarli, bisogna capirli.

GIOVANNI — Ora anche voi siete con me, siete nel mio sogno! Aiutatemi a capire.

MICHELINO — Io ho sentito spesso il parroco parlare di pecorelle...

DOMENICO — È vero! A pensarci bene chissà che tu non debba diventare un prete!

ANTONIO — Un prete? *Lui* un prete?!

BARTOLOMEO — Perché? Cosa c'è di strano?

NICOLA (*uno della compagnia di Antonio*) — I preti non hanno le mani callose e i vestiti che sanno di stalla: i preti sanno il latino! Cosa ne sai tu di come si fa il prete? (*Imita deridendo*) Bisogna aver contegno, saper portare con dignità la veste, tenere le distanze, contentarsi di salutar la gente con un gesto compassato... così... così... così... latinorum latinorum...

ANTONIO E ANDREA — Amen! (*Segue una fragorosa risata*).

GIOVANNI — Se mai diventerò prete, farò tutto il contrario!

ANTONIO — Per forza, sei un somaro! Un ottimo somaro, se vuoi, ma pur sempre somaro!

DOMENICO — Giovanni, i preti devono comportarsi così, come dice Nicola, non puoi fare il contrario!

GIOVANNI — Non è vero! Nel sogno quel signore non mi parlò né di contegno né di latino. Mi disse invece: «Non con le percosse, ma con la mansuetudine e con la carità dovrai acquistare questi tuoi amici. Mettiti dunque immediatamente a parlar loro sulla bruttezza del peccato e sulla preziosità della virtù».

ANDREA — E qui ti sbagli di grosso! Cosa vuoi mai acquistare con la mansuetudine? Il mondo non finisce ai Becchi, ma continua! E se vuoi continuare, devi camminare diritto per la tua strada schiacciando chi ti sta davanti.

NICOLA — Mansuetudine? Virtù? Che parole sono queste? Ci vuole forza, astuzia, muso duro e avanti sempre diritti! Guai a chi cede di tanto così!

ANTONIO — Ben detto! La testa serve solo per metterci il cappello! Ci vuol ben altro per conquistare il mondo!

(*I ragazzi di Giovanni corrono sulle pedane e circondano i ragazzi di Antonio. Naturalmente si dividono il canto: i «buoni» fanno il ritornello, i «cattivi» la strofa. Luci da discoteca e un po' di coreografia non starebbero male. Cantano:*)

Chi semina vento

Si- La Sol Fa#- Mi- Si-(Re)

Fa#7(Do#) Si- Si- Re

1. Chi se-mi-na ven - to - rac -

Si- Re Mi- Si-

co-glie tem-pe - sta; - chi por-ta ter-ro - re - rac -

Si- Si- La Sol

co-glie pa - u - ra. - Chi cre-de nel ma - le - e

Fa#7 Si- La Sol6

u - sa vio-len - za - ri - nun-cia per for - za - al -

Fa#7 Si-

l'in-tel-li-gen - za!

Si-

La vio - len - za è la no - stra leg - ge, -

2. - si - ste il fio - re del be - ne, -

3. - gen - za non ser - ve a nien - te, -

1. il can - no - ne il no-stro pro-fe - ta: -

2. so - la - men - te il se - me del ma - le. -

3. ma la for - za è il no-stro po - te - re, -

Sol Mi- Re Sol

1. lui non par - la, non par - la, tuo - na: Bum! -

2. Lui non cre - sce, non cre - sce, cor - ro - de: Bum! -

3. che ha mil - le e mil - le tra me: Bum! -

1. — e l'e - co nel mon - do ri - suo - na... —
2. — e c'è u - na bom - ba che es - plo - de... —
3. — e un mi - lio - ne — muo - ion di fa - me... —

Chi se - mi - na ven - to, — rac - coglie tem - pe - sta; — chi

por - ta ter - ro - re — rac - coglie pa - u - ra. — Chi

cre - de nel ma - le — e u - sa vio - len - za — ri -

nun - cia per for - za — al - l'in - tel - li - gen - za!

2. Non e -
3. L'in - tel - li -

Chi cre - de nel ma - le — e

u - sa vio - len - za — ri - nun - cia per for - za — al -

l'in - tel - li - gen - za, — ri - nun - cia per for -

Lab6 Sol7 Do-
 - za al - l'in-tel-li-gen - za, ri -
 Sib Lab6 Sol7 Do-
 nun-cia per for - za al - l'in-tel-li-gen -
 za!

**Chi semina vento - raccoglie tempesta;
 chi porta terrore - raccoglie paura.
 Chi crede nel male - e usa violenza
 rinuncia per forza - all'intelligenza.**

1. La violenza è la nostra legge,
 il cannone il nostro profeta:
 lui non parla, non parla, tuona: Bum!
 e l'eco nel mondo risuona...
2. Non esiste il fiore del bene,
 solamente il seme del male.
 Lui non cresce, non cresce, corrode: Bum!
 e c'è una bomba che esplode...
3. L'intelligenza non serve a niente,
 ma la forza è il nostro potere,
 che ha mille e mille trame: Bum!
 e un milione muoion di fame...

SCENA QUINTA

ANTONIO — Un prete?... Si fa presto a dire prete! Ma lo sapete quanto costa diventare prete? Diecimila lire!

MICHELINO — Santo cielo! Diecimila lire!... Sono una cifra enorme!

NICOLA — Molto più di casa tua e dei tuoi campi messi insieme!

ANDREA — Con diecimila lire oggi ci puoi comprare quello che vuoi! Le avessi io, le avessi...

ANTONIO — (*con malignità*) E tu le hai diecimila lire?

GIOVANNI — No, non le ho, ma le troverò!

FRANCESCO — Certo che le può trovare! D'estate da noi si fa sempre l'albero della cuccagna. Quest'anno ci sarà una borsa con venti lire di premio!

DOMENICO — Giovanni: tu sei imbattibile a salire l'albero della cuccagna!

NICOLA — Ma vuoi metter su diecimila lire a forza di cuccagne? Ce ne vuole di anni!

ANTONIO — Comunque può sempre arrotondare facendo il ciarlatano. Così alla fine avremo don Giovanni Pagliaccio, reverendissimo parroco...

GIOVANNI — Non sarò mai parroco! Sapete voi cosa vuol dire essere parroco?... Un parroco ha degli obblighi gravissimi. (*Al pubblico*) Quando si alza da pranzo o da cena, deve riflettere: io ho mangiato, ma la mia gente, i miei fedeli si sono sfamati?... Io non accetterò mai di essere parroco.

MICHELINO — Vuoi diventare un frate, Giovanni?

GIOVANNI — Voglio dedicare tutta la mia vita ai giovani! Non voglio entrare in un convento!

ANTONIO — (*fintamente pensieroso*) Non vuoi farti parroco... Non vuoi farti frate... Non vuoi zappare la terra... Si può sapere cosa vuole fare il «signorino»?

GIOVANNI — (*al pubblico*) Voglio parlare ai giovani, vivere con loro, dividere i loro problemi. Voglio incontrarli per strada, parlare in dialetto, o anche in lingua italiana se volete, ma in maniera semplice, popolare. Invece di fare tanti ragionamenti complicati, vorrei raccontare esempi con

paragoni pratici. Io voglio farmi capire dai giovani e diventare loro amico! So già come fare... ho in mente un sistema tutto particolare. (*Ai suoi amici*) Questo sistema si appoggia tutto sopra la Ragione, la Religione e l'Amorevolezza. Esclude ogni castigo violento e cerca di tenere lontani gli stessi castighi leggeri.

Sarò come un padre amoroso: parlerò con loro, li guiderò dando utili consigli e correggendoli con amore. Diverranno così di sicuro miei amici e una volta guadagnato il loro cuore li seguirò per sempre.

Religione e Ragione saranno gli elementi che userò costantemente, in ogni momento, perché io sarò sempre in mezzo a loro.

MICHELINO — E tu da solo farai tutto questo?

GIOVANNI — Oh no, in principio sarò solo, ma poi decine, centinaia, migliaia di giovani mi seguiranno e diventeranno come me!

ANTONIO — E il re? Dove lo mettete il re? La legge ha abolito e soppresso più di trecento case di preti!

NICOLA — Lui se ne infischia della scomunica regia e fa bene!

ANDREA — Tu che studi tanto non la sai questa storia? Vuoi farti scomunicare anche tu?

BARTOLOMEO — Non dire cretinate, Andrea! Giovanni sa benissimo quello che fa!

ANDREA — La legge parla chiaro e non ammette eccezioni!

FRANCESCO — Una carognata bell'e buona!

NICOLA — Una carognata che metterà in braghe di tela parecchi preti.

ANTONIO — (*a Giovanni*) Come puoi vedere da te stesso, oggi come oggi fare il prete non rende nemmeno tanto!

GIOVANNI — Io non cerco queste cose: io cerco solamente la volontà di chi mi ha chiamato. Dio è prima di tutto. Dal mondo io non voglio e non mi aspetto nulla. Anche mamma me lo ha detto: «Se ti facessi prete e per disgrazia diventassi ricco, non metterò mai piede in casa tua». (*Al pubblico*) Io invece cerco una cosa sola. Una cosa che le leggi dello Stato non possono sopprimere. Una cosa che i gendarmi non possono rinchiudere né i ladri possono rubare!

Dammi le anime, Signore!

Sib- Mib

Sib-

Reb

1. Non ho chie-sto mai ric-chez-ze, non ho
2. Tut-ti be-ni del-la ter-ra, pre-sto

Sib- Reb Mib-

1. ma-i vo-lu-to a-ve-re quel-le co-se che nel
2. tar-di, si pas-se-ran-no, ma l'a-mo-re e la spe-

Sib-(Fa) Solb6 Mib- Fa7

1. mon-do tut-ti vo-glion pos-se-de-re. U-na
2. ran-za in e-ter-no re-ste-ran-no. Ed al-

Sib- Reb Sib-

1. co-sa so-la al-me-no de-vi dar-mi, o mio Si-
2. lo-ra que-sta pre-ghiera ti ri-vol-go, o mio Si-

Reb Mib- Sib-(Fa)

1. gno-re: non m'im-por-ta per il re-sto, ma ti
2. gno-re: pren-di tut-to, tut-to il re-sto,

Solb6 Mib- Fa 4/5 Fa7

chie-do, per fa-vo-re...

(Giovani ad libitum)

Sib- Sol- Re- Do- Fa

Dam-mi le a-ni-me, Si-gno-re! Dam-mi le a-ni-me di

Re- Sol- Mib Do-

chi non ha più nien - te, dam - mi le a - ni - me di

Fa Re- Sol- Do7 Fa7

tut - ta que - sta gen - te: dam - mi le a - ni - me, Si - gnor!

Sib Re-

Dam - mi le a - ni - me, Si - gno - re!

Mib Do- Fa Sol-

E per il re - sto, non me ne im - por - ta nien - te.

Mib6 Do- Fa Sol-

Ber - re - mo l'ac - qua del - la tua sor - gen - te:

Do-7 Fa7 1. Sib 2. Sib Fa#7

dam - mi le a - ni - me, Si - gnor! -gnor!

Si Re#- Mi Do#-

Dam-mi le a-ni-me, Si-gno-re! E per il re-sto non

Fa#7 Sol#- Mi6 Do#-7

me ne im-por-ta nien-te. Ber-re-mo l'ac-qua

Fa# Sol#- Do#-7 Fa#7

del-la tua sor-gen-te: dam-mi le a-ni-me, Si-

Si Sol#- Do#-7 Fa#7 Si Sol#-

gnor! — Dam-mi le a-ni-me, Si-gnor!

(Tutti) (Solo)

Do#-7 *rall.* Fa#7 Si Mi-6# Si

Dam-mi le a-ni-me, Si-gnor! —

1. Non ho chiesto mai ricchezze,
non ho mai voluto avere
quelle cose che nel mondo
tutti voglion possedere.

Una cosa sola almeno
devi darmi, o mio Signore:
non m'importa per il resto,
ma ti chiedo, per favore:

Dammi le anime, Signore!
Dammi le anime di chi non ha più niente,
dammi le anime di tutta questa gente:
dammi le anime, Signor!

Dammi le anime, Signore!
E per il resto, non me ne importa niente.
Berremo l'acqua della tua sorgente:
dammi le anime, Signor!

2. Tutti i beni della terra
presto o tardi passeranno,
ma l'amore e la speranza
in eterno resteranno.

Ed allor questa preghiera
ti rivolgo, o mio Signore:
prendi tutto, tutto il resto,
ma ti chiedo, per favore:

Dammi le anime, Signore!...

SCENA SESTA

(Terminata la canzone, un'altra musica continua. Le luci si abbassano. Sul fondo appaiono immagini di povera gente. I ragazzi di Giovanni spiegano a gran voce, i ragazzi di Antonio ascoltano esterrefatti. Diapositive sugli schermi).

I ragazzi che voglio

The musical score is written in 6/8 time with a key signature of two flats (B-flat and E-flat). It consists of ten staves of music. The first staff is marked with a large 'A' above it. The score includes various musical notations such as slurs, ties, and dynamic markings like 'dim.'. Chord symbols are placed below the notes, including Sol-, Mib7+, Sol-(Re), Re7#, Sol-, Fa dim., Do-(Mib), Re dim., Do-, Fa-, Do-(Sol), Sol7, Do-, Sol-, Mib7+, Sol-(Re), Do-, Sol-(Sib), Re7(La), Sol-, Sol-, Mib7+, Re7, Sol-, Mib, Do-, Re, Do-, Sol-(Re), Mib7+, and Re7. A large 'B' is placed at the end of the eighth staff. The piece concludes with a double bar line and repeat dots.

Musical score for two staves. The top staff is a vocal line with lyrics: Sol-, Re 7 (Fa#), Do-, Re. The bottom staff is a piano accompaniment with chords: Mib7+, Sol-(Re), Do-, Re7. The piece ends with a double bar line and the label A-B.

GIOVANNI — Ecco le anime che voglio! (*Indica le immagini*) Le anime che vivono nella miseria delle campagne e delle periferie cittadine.

MICHELINO — I sobborghi delle città sono pieni di giovani vagabondi che cercano un pezzo di pane.

BARTOLOMEO — Sono vestiti di stracci, sono affamati e disoccupati; intristiti nel volto e nel cuore. Sono disposti a tutto pur di sopravvivere!

FRANCESCO — Cercano speranza e trovano diffidenza. Cercavano lavoro e han trovato la fame! Il coltello in tasca è diventato il loro amico più fidato!

DOMENICO — Chi invece sopravvive alla fame o al colera rischia di morire di lavoro.

MICHELINO — I grandi stabilimenti che filano la seta vivono sul sangue di questi poveri ragazzi.

BARTOLOMEO — In breve tempo il lavoro li distrugge: d'inverno 13 ore... d'estate anche 15 o 16! Gli ambienti sono umidi, malsani, l'aria è irrespirabile. Si alzano al mattino col buio e alla sera si coricano col sole già tramontato da un pezzo!

FRANCESCO — A volte l'acqua arriva alle ginocchia... A volte bisogna tener la schiena curva tutto il giorno!

DOMENICO — A migliaia si ritrovano distrutti e consumati dalle malattie!

MICHELINO — Chi è più fortunato fa il muratore. Se muore, muore all'aria aperta.

FRANCESCO — Anche lì 15 ore su e giù per ponti e impalcature pericolanti. Al sole, al vento, salendo ripide scale a pioli, con i secchi di calce sulle spalle o con le braccia cariche di mattoni.

BARTOLOMEO — Se ti cade un mattone sono guai: se non ci rimetti il posto di lavoro ti prendi tanti di quei calci... Un mattone è prezioso: se si rovina ne sei responsabile (*esce*).

DOMENICO — Se invece cade un ragazzo dal tetto poco importa! Ce ne sono tanti e a così poco prezzo!... (*Esce*).

FRANCESCO — A sera si va nelle soffitte: l'unico posto dove una famiglia di disgraziati può vivere pagando l'affitto. Sono basse, strette, squallide e luride. Servono da dormitorio, cucina, a volte stanza di lavoro per famiglie intere.

(*Antonio, Nicola e Andrea escono*).

MICHELINO — Altri già a 12 anni conoscono la galera. Vengono gettati in cella come immondizia, mangiati dai pidocchi, abbandonati alla loro disgrazia (*esce*).

FRANCESCO — Una volta usciti, poi, non trovano nessuno, nemmeno un amico; e così poco dopo ritornano nella cella da dove erano usciti più arrabbiati, più incalliti, più poveri e più soli che mai! (*Esce*).

SCENA SETTIMA

(*Giovanni è rimasto solo. Guarda le ultime immagini poi parla al pubblico*).

GIOVANNI — Ecco le anime che voglio! È questa la gente che io voglio salvare! Quel giorno sarà un grande giorno... Io lo so!... Sì, sarà come versare una goccia, una piccola goccia, ma un mare è fatto di gocce! Io lo vedo quel giorno, sarà un giorno di festa, di grande festa... Di lì inizierà tutta la mia opera...

(*Sugli schermi appare una data e una spiegazione*:).

8 DICEMBRE 1841

A TORINO

IN UNA SACRESTIA

(*È l'incontro di Don Bosco con Bartolomeo Garelli. Bartolomeo interpreta se stesso, mentre il sacrestano lo fa uno dei ragazzi di Antonio. Poi luce*).

SCENA OTTAVA

SACRESTANO — (*entrando prende a scappellotti Bartolomeo*) Bestione che non sei altro! Cosa ci vieni a fare qui? Se non sai servir la Messa cosa ci fai in sacrestia, bestione che sei!

GIOVANNI — Che fate? Lasciatelo stare! È un mio amico!

SACRESTANO — Vostro amico questo qui?... Boh... belle amicizie curate... la feccia della feccia... senza timor di Dio, senza saper servir Messa... (*brontolando esce*).

(*Nel dialogo che segue Bartolomeo, diffidente, si tiene lontano da Giovanni*).

SCENA NONA

GIOVANNI — Mio buon amico, come ti chiami?

BARTOLOMEO — (*titubante e timoroso*) ...Bartolomeo Garelli...

GIOVANNI — Di che paese sei?

BARTOLOMEO — Di Asti.

GIOVANNI — Che mestiere fai?

BARTOLOMEO — Il muratore.

GIOVANNI — Il muratore... bravo! E tuo papà? È vivo il tuo papà?

BARTOLOMEO — No, è morto.

GIOVANNI — Oh, mi dispiace... E la mamma?

BARTOLOMEO — È morta anche lei...

GIOVANNI — Così giovane e così solo... Quanti anni hai?

BARTOLOMEO — Sedici.

GIOVANNI — Sai leggere?

BARTOLOMEO — No.

GIOVANNI — Scrivere?

BARTOLOMEO — No!

GIOVANNI — (*avvicinandosi*) Sai cantare?

BARTOLOMEO — Cantare? No...

GIOVANNI — Sai... fischiare?

BARTOLOMEO — Fischiare?

GIOVANNI — Sì, fischiare! Sai fischiare?

BARTOLOMEO — Certo che so fischiare!

GIOVANNI — E come fai?... Dài, fammi vedere come fai!

BARTOLOMEO — Fischiare qui in sacrestia?

GIOVANNI — Sì, qui in sacrestia... Non ti preoccupare: noi siamo amici...

BARTOLOMEO — Beh... so fischiare così (*fa un fischiattio piano piano*) ... oppure così (*fa un altro fischio*).

GIOVANNI — (*che ormai gli è vicinissimo*) E con le dita? Sai fischiare con le dita?

BARTOLOMEO — Sì, ma... se poi viene il sacrestano?

GIOVANNI — Già, il sacrestano... Non ha mica tutti i torti... Mena forte il sacrestano vero? (*strizzando l'occhio*).

BARTOLOMEO — (*divertito*) ...insomma...

GIOVANNI — (*mette una mano sulla spalla del ragazzo*) Senti Bartolomeo: hai fatto la prima Comunione?

BARTOLOMEO — Non ancora.

GIOVANNI — E ti sei già confessato?

BARTOLOMEO — Sì, quando ero piccolo...

GIOVANNI — E ci vai al catechismo?

BARTOLOMEO — Non oso. I ragazzi più piccoli mi prendono in giro...

GIOVANNI — Senti: se ti facessi io un po' di catechismo... un catechismo a parte... verresti ad ascoltarlo?

BARTOLOMEO — Molto volentieri!

GIOVANNI — E ci porteresti anche i tuoi amici?

BARTOLOMEO — Certo, basta che mi dica dove.

GIOVANNI — Qui, portali qui, in questo posto!

BARTOLOMEO — Va bene, purché non mi diano delle bastonate...

GIOVANNI — Stai tranquillo, ora sei mio amico e nessuno ti toccherà.
(Bartolomeo chiama a gran voce i suoi amici che entrano immediatamente e si fanno attorno a Giovanni).

GIOVANNI — Ora siete tutti miei amici e io voglio essere tutto per voi. Io vi voglio bene, così bene che se un giorno avessi soltanto un pezzo di pane lo farei a metà con tutti voi.
Allora, quando volete che cominciamo?

BARTOLOMEO — Quando le piace...

GIOVANNI — Anche subito?

BARTOLOMEO — Con piacere...

GIOVANNI — Bene! Cominciamo allora con l'Ave Maria! La sapete, vero, l'Ave Maria?

MICHELINO — Certo che la sappiamo!

GIOVANNI — E sapete cosa vuol dire «Ave, Maria»? Sapete cosa vuol dire «piena di grazia»?

BARTOLOMEO — Cioè... Ave Maria... è... cioè vorrebbe dire... Ave Maria!

GIOVANNI — Ho capito, ma non importa. Non abbiate paura: ve lo insegnerò io, saprò spiegarmi con le vostre parole e all'occorrenza ne inventerò di nuove pur di farvi capire l'importanza di questa preghiera. Perché tutto ciò che il cielo ci manda è frutto di queste semplici parole: Ave, Maria! Senza di lei io, voi, tutti noi non avremmo fatto un passo. È lei la nostra guida, è lei che ogni tanto ci dà una mano; è a lei che ci dobbiamo sempre rivolgere così...

(Anche qui si possono usare diapositive intonate al canto).

Allarga le tue braccia, o Maria

Musical score for the song "Allarga le tue braccia, o Maria". The score is written on two staves in 4/4 time. The melody is in G major. The notes are: G4 (labeled Re-), A4, B4, C5 (labeled Sol-), B4, A4, G4 (labeled Do7), F#4, E4 (labeled Fa7+), D4. The second staff continues with: G4 (labeled Re-), A4, B4, C5 (labeled Sol-), B4, A4, G4 (labeled Re-(La)), F#4, E4 (labeled La7), D4, C4 (labeled Re-). The piece ends with a double bar line and the marking "Al-".

(Giovani
ad libitum)

Re-

- lar - ga le tue brac - cia, o Ma - ri - a, e

(Ragazzi
o sólo)

Sol-

strin-gi sul tuo pet - to tut - to il mon - do, per -

Re- Sib

ché tut - ta la gra - zia che c'è in Te ri - splen - de

La4/5 La7

gior - no...
co-me il so - le a mez-zo - gior - no...

(Tutti) Oh, be - ne -

Re Mi-

Oh, be - ne - det - ta
det - ta sei tra tut - ti no - i, per -

La7 Re

sei, tu hai ri - spo - sto:

ché quel gior - no hai ri - spo - sto: "Sì". Oh,

Si7 Mi-

"Sì" tra tut - ti noi; al -

be - ne - det - ta sei tra tut - ti no - i;

Re (La) La7 Re 1.-2. 3. Re Sib7

l'an - ge - lo hai det - to: "So - no qui"! si - al

(suonato)

Mib Fa- Sib7 Mib

Al-

Do7 Fa-

Sì, o Ma - ri - a, al -

lar - ga le tue brac - cia, o Ma - ri - a,

Mib (Sib) Sib7 Mib Lab

lar - ga le tue brac - cia, e co - sì si - a; al -

Mib (Sib) Sib7 Mib

lar-ga le tuebraccia,eco-sì si - a.

Allarga le tue braccia, o Maria,
e stringi sul tuo petto tutto il mondo,
perché tutta la Grazia che c'è in te
risplende come il sole a mezzogiorno...

**Oh, benedetta sei tra tutti noi,
perché quel giorno hai risposto: «Sì».**

**Oh, benedetta sei tra tutti noi,
all'Angelo hai detto: «Sono qui»!**

Regalaci un sorriso, o Maria,
e illumina chi sta intorno,
perché il frutto del tuo grande amor
sbocciò nel seno ch'era più fecondo...

**Oh, santa Madre sei per tutti noi,
perché rifugio ognuno in te trovò.**

**Oh, santa Madre sei per tutti noi:
a chi ti chiama non sai dir di no!**

E quando sarà l'ora di partire
chiudendo gli occhi a questo nostro mondo,
il nome tuo sicuro invocherò,
e tu risponderai come quel giorno...

**Il tuo sorriso è per tutti noi,
sei luce che mai più si spegnerà.**

**Allarga le tue braccia, o Maria;
allarga le tue braccia, e così sia!**

SCENA DECIMA

GIOVANNI — Ora venite qui (*allarga le braccia e ne prende due stringendoli a sé*) Guardate... Il nostro oratorio è nato!

DOMENICO — Oratorio? Cosa vuol dire?

GIOVANNI — È latino! Vuol dire: luogo dove si prega...

FRANCESCO — Cioè alla domenica anziché in chiesa noi verremo a pregare qui?

GIOVANNI — No, non solo a pregare, ma a fare mille altre cose! Qui impareremo a leggere, a scrivere, impareremo il catechismo... impareremo un lavoro! Questa sarà la nostra base!

BARTOLOMEO — E quando incominciamo?

GIOVANNI — Subito!

TUTTI — Evviva! Bene! (*con molta allegria*).

GIOVANNI — (*come un capitano che ordina alla ciurma*) Svelti! Diamo una bella ripulita a questo posto! Voglio che si respiri aria allegra e pulita qui dentro!

(*I ragazzi si danno da fare, spostando le pedane, con allegria corrono a destra e a sinistra del palcoscenico, le battute si accavallano*).

BARTOLOMEO — Ci vogliono scope, secchi con acqua pulita!

DOMENICO — Facciamo più posto possibile! Domani porteremo tanti amici con noi!

FRANCESCO — Ehi! Guardate cosa ho trovato! Un pallone!

TUTTI — Evviva!

(*Tutti si mettono a giocare, Giovanni compreso. Si fa uno strepito assordante tra urla, incitamenti, ecc. Ad un tratto dalla sinistra del palco appaiono sopra la pedana Antonio, Andrea e Nicola. Bloccano la palla e minacciano*).

SCENA UNDICESIMA

ANTONIO — Cos'è questo baccano? Ragazzacci! Non avete altro posto dove andare? Dove credete di essere?

ANDREA — Via di qui, fannulloni! Andate a lavorare!

NICOLA — Andate a casa vostra, qui c'è gente per bene!

ANDREA — Sloggiate con le buone prima che vi succeda il peggio!

TUTTI E TRE — Via! Via! Via!

(I tre scompaiono, gli altri restano delusi).

SCENA DODICESIMA

MICHELINO — Hanno portato via il nostro pallone...

GIOVANNI — Non temete: troveremo un altro pallone e un altro posto! Allegruzzi ragazzi, che il mondo è grande!

DOMENICO — Cosa abbiamo fatto di male?

GIOVANNI — Nulla, ma la strada che dobbiamo percorrere non sarà coperta solo di rose. Ci saranno tante spine! E prima di arrivare, molti di noi conosceranno quanto dolorose siano queste spine!

FRANCESCO — E ora dove andiamo? Noi non abbiamo una casa...

GIOVANNI — Non temete! Di chiese ce ne sono tante e di prati ne troviamo fin che vogliamo! Forza ragazzi: mettamoci in marcia!

(Breve momento di euforia: i ragazzi con a capo Giovanni si spostano tutti dalla parte destra del palco. Ma sulla pedana di destra appaiono i tre che brandendo delle scope minacciano).

SCENA TREDICESIMA

ANTONIO — Fermi! Dove credete di andare? Di qui non si passa!

ANDREA — Questa è una chiesa, non un cortile!

NICOLA — Se non avete rispetto di un luogo sacro siete peggio del demonio!

ANDREA — Vi conosciamo! Siete dei profanatori di luoghi sacri!

TUTTI E TRE — Via! Via! Via!

(Come prima, i tre scompaiono e la delusione aumenta).

SCENA QUATTORDICESIMA

GIOVANNI — Non scoraggiatevi, chi la dura la vince! Ragazzi: l'importante è stare allegri!

BARTOLOMEO — Intanto nessuno ci vuole, però...

GIOVANNI — Nessuno?... E io chi sono? Sono nessuno io?

MICHELINO — È vero... però... si fa presto a dir di stare allegri. Qui c'è poco da stare allegri!

GIOVANNI — E invece no! Se voi volete stare con me dovete essere allegri. Io vi darò tutto, ma voi dovete darmi anche la vostra allegria.

FRANCESCO — L'allegria... allegria? Cioè ridere, scherzare?

GIOVANNI — Perché no? La santità dell'anima consiste anche nello stare allegri evitando il peccato che ruba la gioia del cuore.

DOMENICO — Se è così, io ci sto!

GIOVANNI — Bravo Domenico! E ora via, in marcia, seguitemi!

(Ancora un breve attimo di euforia. I ragazzi si portano verso il fondo della pedana centrale. Appaiono i tre che smorzano gli entusiasmi).

SCENA QUINDICESIMA

ANTONIO — Fermi voi! C'è qui una lettera con un elenco di accuse gravi lunghe un chilometro!

ANDREA — Ecco: sono questi i ragazzacci che sporcano le strade e insudiciano i muri delle case?

NICOLA — Quali ragazzi? Questi sono rivoluzionari! Sono dei cospiratori!

ANDREA — Andatevene! Non siete altro che un semenzaio di immoralità!

TUTTI E TRE — Via! Via! Via!

(Come in precedenza, i tre scompaiono; rimane il vuoto e la delusione).

SCENA SEDICESIMA

GIOVANNI — Nessuno ci vuole!...

MICHELINO — Non esser triste Giovanni. Lo hai detto tu: per un posto che si perde se ne trovano altri cento!

BARTOLOMEO — Eh sì, Torino è grande, qualcosa si troverà di sicuro.

FRANCESCO — Ora dobbiamo andare al lavoro. Ci rivedremo presto.

DOMENICO — Ciao, Giovanni!

(Mogi mogi i ragazzi escono, lasciando Giovanni solo al centro della scena. Le luci si sono abbassate e la musica inizia l'attacco della prossima canzone).

Dove poso il capo, Signore?

Si- Si7 Mi- Si-(Fa#) Fa#7

Si- Si- Re La7

1. Gliuc - cel - li del cie - lo san - no co - sa
2. An - che i del - fi - ni che vi - vo - no nel

Re Si- Fa#- Sol

1. fa - re quan - do si fa se - ra es - so - no stan - chi di vo -
2. ma re quan - do si fa se - ra es - so - no stan - chi di gio -

La Fa#-(La#) Si- Mi-

1. la - re: sa - lu - ta - no il tra - mon - to che sfu - ma tra le
2. ca - re, sa - lu - ta - no le bar - che le - ga - te sul - le

La Fa#- Si- Sol6

1. fron - de, poi den - tro il lo - ro ni - do o - gnu - no
2. spon - de, e pos - so - no dor - mi - re, cul - la - ti

Fa#7 Si- Re

1. si na - scon - del I lu - pi del bo - sco
2. dal - le on - del

La7 Re Si- Fa#-

san - no co - sa fa - re quan - do si fa se - ra es - so - no

Sol La Fa#7(La#) Si-

stan - chi di cac - cia - re: sa - lu - ta - no la lu - na e a -

Mi- La Fa#- Si-

spet - ta - no il do - ma - ni so - gnan - do... co - me

Sol6 Fa#7

so - gna - no i gab - bia - ni

Si Sol#-
 Do - ve po - soil ca - po, — Si - gno - re?

Si Sol#- Do#- Fa#7
 Do - ve po - soil ca - po — an - co - ra non lo sol

Mi Do#- Fa#7 Re#-
 Dam-mi la tua ma - no, — la ma - no tua, Si - gno - re; —

Sol#- Do#7 Fa#7
 dam-mi la tua ma - no, — ché mi ri-po - soum po'! — Ho

Si Re#-
 cam - mi - na - to tan - to in que - sto gior - no: —

Mi Do#- Fa#7 Sol#-
 sie - di qui con me, non mi la - scia - re più.

Mi Do#- Fa#7 Sol#-
 Dam-mi del tuo pa - ne, — a - sciu - ga - mi il su - do - re: — a -

Do#- Fa#7 1. Si 2. Si
 sciu - ga le mie la - cri - me, Si - gnor! — -gnor! —

Sol#- Do#- Fa#7 Si
 — A - sciu - ga le mie la - cri - me, Si - gnor! —

Sol#- Do#- Fa#7
 — A - sciu - ga le mie la - cri - me, Si -

Si
 gnor! *rall.*

1. Gli uccelli del cielo sanno cosa fare
quando si fa sera e sono stanchi di volare:
salutano il tramonto che sfuma tra le fronde
poi dentro il loro nido ognuno si nasconde!

I lupi del bosco sanno cosa fare
quando si fa sera e sono stanchi di cacciare;
salutano la luna e aspettano il domani
sognando... come sognano i gabbiani.

Dove poso il capo, Signore?
Dove poso il capo ancora non lo so!
Dammi la tua mano, la mano tua, Signore;
dammi la tua mano, ch  mi riposo un po'.

Ho camminato tanto in questo giorno:
siedi qui con me, non mi lasciare pi .
Dammi del tuo pane, asciugami il sudore:
asciuga le mie lacrime, Signor!

2. Anche i delfini che vivono nel mare
quando si fa sera e sono stanchi di giocare,
salutano le barche legate sulle sponde,
e possono dormire, cullati dalle onde!

I lupi del bosco...

Dove poso il capo, Signore?...

SCENA DICIASSETTESIMA

(Giovanni   ancora al centro della scena, le luci sono ancora basse. Pancrazio, un nuovo personaggio, entra titubante e si avvicina a Giovanni. Anche qui pu  apparire la data dell'avvenimento: 5 APRILE 1846).

PANCRAZIO — Siete voi quello che cerca un posto per dei ragazzi?

GIOVANNI — S !

PANCRAZIO — Qui vicino c'  qualcosa che potrebbe essere adatta per un laboratorio.

GIOVANNI — Non cerco un laboratorio, ma un oratorio.

PANCRAZIO — Non so che differenza ci sia, comunque il posto c'è. È qui, venga a vedere... È di proprietà del signor Pinardi: una persona onesta e di parola. Lui non vi cacerà di certo.

GIOVANNI — *(si alza e si guarda attorno)* Sarebbe questa la casa?

PANCRAZIO — No, quella è la casa del Pinardi... il posto è questo!

GIOVANNI — Ma... è una tettoia...

PANCRAZIO — Beh, sì... Ma è stata costruita da poco! Serviva a un fabbricante di cappelli come laboratorio. C'erano pure delle lavandaie, ma adesso si sono trasferite.

GIOVANNI — Non mi sembra molto grande.

PANCRAZIO — Misura 15 per 6 e poi dietro ci sono altri due vani più piccoli, sempre utili però!

GIOVANNI — È messa molto male... e poi è troppo bassa.

PANCRAZIO — Si può sempre aggiustare... Qui possiamo fare dei gradini, si può sempre abbassare il pavimento... E poi 30 lire al mese di affitto non è caro!

GIOVANNI — Non so cosa dire... però, se mi promettete di abbassare il pavimento...

PANCRAZIO — Qui la mano che facciamo l'affare!

GIOVANNI — Però non a mesi: non voglio più prendere in affitto a mesi.
(Tende la mano) Un anno o niente!

PANCRAZIO — *(stringe la mano)* Per me va benissimo: il posto è vostro!

(Le luci si alzano, Pancrazio esce e i ragazzi irrompono festanti. C'è pure Antonio con la sua compagnia che rimane alla larga, osservando con diffidenza).

SCENA DICIOTTESIMA

GIOVANNI — Ragazzi: questo è il nostro oratorio!

DOMENICO — Il nostro oratorio questa «cosa» qui?!

GIOVANNI — Certo! Tu Michelino, cosa ci vedi?

MICHELINO — Ci vedo tante ragnatele!

GIOVANNI — Io ci vedo invece una chiesa... Poi una scuola... un refettorio...
un cortile tutto per noi...

FRANCESCO — Sarà... ma io non le vedo!

GIOVANNI — (*scherzoso*) Guarda bene che ci sono!

BARTOLOMEO — Non vedo nulla neanch'io! Ma queste cose dove sono?

GIOVANNI — Non lo so, ma esistono perché io le vedo!

ANTONIO — Poveraccio, dev'essergli venuta una fissazione. In mezzo a quello schiamazzo continuo finirà al manicomio!

ANDREA — Non lo sai? È ammalato di una malattia difficilmente guaribile!

NICOLA — Gli ha dato di volta il cervello! È tutto fuso!

BARTOLOMEO — Giovanni non è pazzo: lui sa quello che dice!

ANTONIO — Figurati! Una volta sognava ad occhi chiusi, ora lo fa pure ad occhi aperti!

DOMENICO — A noi non interessa quello che pensate: siamo qui e qui ci resteremo.

GIOVANNI — Certo, di qui non ci scaccerà nessuno.

FRANCESCO — Allora possiamo fare la prima lezione di catechismo a casa nostra?

GIOVANNI — Sì, e poiché siamo veramente a casa nostra, parleremo della casa di Nostro Signore che è molto più grande e più bella di questa, dove i nostri beni accumulati rimarranno al sicuro per sempre. Hai capito, Francesco?

FRANCESCO — Mica tanto...

GIOVANNI — Allora ascolta bene cosa dice il Signore...

Non costruire la casa sulla sabbia

1. Non co- stru -

Si-
ir- la ca- sa sul- la sab- bia, che il tem- po

Si7 Mi-
ra- le poi te la por- ta vi- a. Non

Fa#7 Si-
met- te- re il tuo cuo- re in u- na ban- ca: un

Do#7 Fa#7
gior- no poi ti ac- cor- gi che ti man- ca. Non de- vi in -

Si-
na- mo- rar- ti di u- na ro- sa per- ché in un

Si7 Mi-
gior- no sfio- ri- sce e se ne val... Non

Fa#7 Si-
cre- der di com- pra- re tu la lu- na: per-

Do#7 Fa#7
ché la lu- na non si ven- de- rà!... Mai tuo- ia -

Si
 ve - ri, i tuoi po - de - ri di og - gie
 I tuo - i a - ve - ri, i tuoi po - de - ri

Fa#
 ie - ri nes - sun ti ru - be - rà. Là
 ie - ri nes - sun ti ru - be - rà, ti ru - be - rà.

Do#- Fa# Do#- Fa#
 den - tro nel - la ca - sa, la ca - sa del Si - gno - re,

Fa#7 Si
 stai pur tran - quil - lo, nes - sun ti toc - che - rà.

Mi Si
 E met - ti tut - to, tut - to il tuo a - mo - re,
 E met - ti tut - to, tut - to il tuo a -

Do#- Fa#7 Si
 tut - to il tuo cuo - re do - ve non mo - ri - rà.
 mor, tut - to il tuo cuo - re

Si7 Mi Si

Den-tro la ca - sa, la ca - sa del Si - gno - re...

Den-tro la ca - sa del Si -

(suonato) Fa#7

per sem-pre ci re - ste -

gnor

1. Si Fa#7

rà.

2. Si Fa#7

-rà: per

Si Fa#7

sem-pre ci re - ste - rà,

Fa#7 Si Sol Si

per sem-precì re - ste - rà.

1. Non costruir la casa sulla sabbia,
ché il temporale poi te la porta via.
Non mettere il tuo cuore in una banca:
un giorno poi t'accorgi che ti manca.

Non devi innamorarti di una rosa
perché in un giorno sfiorisce e se ne va!
Non creder di comprare tu la luna:
perché la luna non si venderà!

Ma i tuoi averi,
i tuoi poderi,
di oggi e ieri
nessun ti ruberà.
Là dentro nella casa,
la casa del Signore,
stai pur tranquillo,
nessun li toccherà.

E metti tutto
tutto il tuo amore,
tutto il tuo cuore
dove non morirà.
Dentro la casa,
la casa del Signore...
...
per sempre ci resterà.

2. No, no, non credere ai fantasmi della notte
perché al mattino son già volati via.
Non creder di fermare con una mano
l'onda del mar che arriva da lontano.

No, non legar la vita a una farfalla:
col primo vento lei si scolorirà.
Se l'erba voglio esiste nelle fiabe,
nessuno al mondo la raccoglierà.

GIOVANNI — Oramai è sera. Tornate alle vostre case. Mi raccomando, comportatevi bene e sappiate che in ogni momento io sono a vostra disposizione.

FRANCESCO — Io non ho una casa...

GIOVANNI — Già... anche questo è vero... Sistemati come puoi in qualche angolo. Prima o poi bisognerà risolvere anche questo problema. Buona notte, ragazzi.

TUTTI — Buona notte.

(Tutti escono da un lato; Francesco esce dal lato opposto. Le luci si abbassano moltissimo, Giovanni è pensieroso. Si mette su un angolo di una pedana dove un faro lo illumina; prende carta e penna. La musica inizia un sottofondo leggero. Consiglio di registrare e miscelare il tutto per facilitare la scena).

Lettera a mamma Margherita

The musical score is written in treble clef with a key signature of three sharps (F#, C#, G#) and a 6/8 time signature. It consists of ten staves of music. The notes and chords are as follows:

- Staff 1: Mi, La6 (Mi), Mi, La6 (Mi)
- Staff 2: Mi, Sol#-, Fa#-7, Si, Do#-
- Staff 3: Do#7, Mi (Si), La-6, Si7, Mi-, La-6
- Staff 4: Si7, Mi-, La-, Mi (Si)
- Staff 5: La6, Si7, Mi, Do#7, Mi (Si), La-6, Mi
- Staff 6: Do, Fa6 (Do), Do, Fa6 (Do)
- Staff 7: Do, Mi-, Re-7, Sol, La-
- Staff 8: Lab7, Do (Sol), Fa-6, Sol, Do-, Fa-6
- Staff 9: Sol7, Do-, Fa-, Do (Sol)
- Staff 10: Fa6, Sol7, Do, Lab7
- Staff 11: Do (Sol), Fa-6, Do

SCENA DICIANNOVESIMA

GIOVANNI — Giovedì 8 dicembre 1846, festa della Madonna Immacolata.
Carissima mamma Margherita.

La Provvidenza mi ha finalmente dato un posto dove poter ricevere i miei ragazzi, ma questo ormai non basta più. La città è piena di giovani che non hanno di che vestire, di che mangiare e soprattutto non sanno dove dormire. Torino è una città difficile, non è facile viverci, tantomeno per chi è come loro. Ogni giorno i miei ragazzi si moltiplicano e con essi si moltiplicano le bocche da sfamare. Non so come farò a tirare avanti: spero molto nella santa Provvidenza.

Nelle lunghe passeggiate solitarie in riva al fiume ho ragionato spesso su un grande progetto che di tanto in tanto si fissa nella mia mente. Vorrei dare a quei ragazzi ciò che la sfortuna ha loro tolto: un'educazione religiosa, un lavoro, un avvenire, ma soprattutto tanto amore e una casa vera. Vorrei che questi miei ragazzi potessero stare qui per sempre. Ci pensate, mamma? Se così fosse avremmo presto queste piccole stanze illuminate dal sorriso di quei birbantelli intenti a leggere, a scrivere, a mangiare, a imparare un mestiere e a pregare. Per questo ho intenzione di recintare il prato qui vicino: sarà un campo da gioco e un angolo, se lo volete, sarà lasciato a voi. Lo chiameremo «l'orto di mamma Margherita». Voi coltiverete le vostre verdure e io coltiverò le loro anime.

Un giorno mi avete detto che se fossi diventato ricco non sareste mai venuta in casa mia. Ora ci potete venire a casa mia: non sono ricco. Sono povero e carico di debiti, ma sono tanto felice lo stesso. Questi ragazzi sono tutto per me, io li amo come dei figli. Voglio essere con loro ovunque e sempre, voglio essere per loro un padre. Non verreste voi a fare da mamma a questi ragazzi?

Io credo che questa sia la volontà del Signore e se lo credete anche voi vi aspetto e vi prometto lavoro, sacrificio e un pezzo di paradiso.
Vostro devotissimo figlio Giovanni.

(Giovanni ha terminato di scrivere, depone la penna, piega il foglio. La musica continua fino all'attacco della prossima canzone).

Ogni mamma si chiama Maria

(libero)

Sei so-lo tu che mi com-pren-di-o-gni-mo-men-to, tu mi
par-li an-che col si-len-zio e trop-pe vol-te hai pian-to per
me: co-me Ma-ri-a non ti sei chie-sto il per-ché. Co-me Ma-
ri-a,...ma io non son Ge-sù... pe-rò la mam-ma mi ar-man-isem-pre tu...

1. O-gni mam-ma è co-me Ma-ri-a,
2. mam-ma è co-me Ma-ri-a,

1. o-gni mam-ma è dol-ce co-me lei.
2. o-gni mam-ma è dol-ce co-me lei.

1. Da-rà tut-to, da-rà sem-pre
2. Oc-chi gran-di, oc-chi bel-li,

1. e non chie-de-rà mai nien-tel
2. oc-chi co-me i suoi ca-pel-li.

Re Re^b Mi- La7 Re Re^b
 Do Lab⁷ Mib- Lab⁷ Do Do
 1. Da - rà sem - pre, da - rà tut - to,
 2. Oc - chi buo - ni su quel vi - so

Fa#- Si- Sol
 Fa- Sib- Sol^b
 Mi- La- La- Fa

1. più di quel che a - vrà po - tu - to.
 2. che as - so - miglia al Pa - ra - di - so.

La La Mi- La Si-
 Lab Lab Mib- Lab Sib-
 Sol Re- Sol La-

Do - ne - rà la sua vi - ta per la mi - a:
 Can - te - rò u - na dol - ce me - lo - di - a: o - gni

Mi- La7 1.-2. 3.
 Mib- Lab⁷ Re^b La7 Re
 Re- Do Sol⁷ Do Lab⁷

mam - ma si chia - ma Ma - ri - a. 2. O - gni - a,
 3. (Suonato)

Si- Mi- La7 Re
 o - gni mam - ma è co - me Ma - ri - a,

Si- Mi- La7 Re
 o - gni mam - ma è co - me Ma - ri - a.

Sol Re
 rall.

Sei solo tu che mi comprendi ogni momento;
 tu mi parli anche col silenzio,
 e troppe volte hai pianto per me:
 come Maria non ti sei chiesto il perché.
 Come Maria..., ma io non son Gesù...
 però la mamma mia rimani sempre tu...

1. Ogni mamma è come Maria,
ogni mamma è dolce come lei.
Darà tutto; darà sempre
e non chiederà mai niente!
Darà sempre, darà tutto,
più di quel che avrà potuto.
Donerà la sua vita per la mia:
ogni mamma si chiama Maria.

2. Ogni mamma è come Maria,
ogni mamma è bella come lei.
Occhi grandi, occhi belli,
occhi come i suoi capelli.
Occhi buoni su quel viso
che assomiglia al Paradiso.
Canterò una dolce melodia:
ogni mamma si chiama Maria.

...

...

Occhi grandi, occhi belli.
occhi come i suoi capelli.
Occhi buoni su quel viso
che assomiglia al Paradiso.
Guiderà la mia mano per la via:
ogni mamma si chiama Maria!

(La notte continua. È una lunga notte che comprende varie vicende della vita di Don Bosco. Le luci sono sempre basse).

SCENA VENTESIMA

(Entrano in gruppo i ragazzi di Giovanni: sono preoccupati).

FRANCESCO — Ci hai fatti chiamare, Giovanni?

GIOVANNI — Ho cose importanti... molto importanti...

DOMENICO — Devono essere importanti sì, farci venire a quest'ora di notte!
Fuori fa tanto freddo.

GIOVANNI — Voi vedete che faccio quello che posso, ma sono solo. Se voi mi darete una mano, invece, insieme faremo miracoli di bene. Vi prometto che la Madonna ci manderà oratori vasti e spaziosi, chiese, case, scuole, laboratori e tanti preti pronti a darci una mano. E questo in tutta Italia, e poi in Europa e anche in America.

BARTOLOMEO — Noi abbiamo fiducia in te, ma non ti sembra di esagerare? Abbiamo appena un fazzoletto di terra in affitto e tu parli già di progetti immensi.

GIOVANNI — Non sono io che parlo, ma la Regina del Cielo. Ho sognato una signora bellissima che mi ha condotto in un viale pieno di rose. Mi disse: «Va', cammina, questa è la strada che devi seguire!». Allora camminai, ma mi accorsi che le rose erano piene di spine e pungevano tremendamente. Chi era in cammino con me si impaurì e rimasi praticamente solo. Sembrava impossibile avanzare tra quei rovi, ma alcuni lo fecero, e alla fine ci troviamo tutti in un meraviglioso giardino.

MICHELINO — Che significa tutto ciò? Rose... spine... non capisco!

GIOVANNI — La strada delle rose è la cura che dovremo prenderci per la gioventù.

DOMENICO — E le spine cosa sono?

GIOVANNI — Quelle sono gli ostacoli, i patimenti, i dispiaceri. Ma non perdiamoci d'animo: un meraviglioso giardino ci aspetta.

MICHELINO — E la signora chi era? La Madonna?

GIOVANNI — Sì, e vi ho raccontato tutto questo perché ognuno di noi abbia la sicurezza che la Madonna vuole la nostra Congregazione!

BARTOLOMEO — Congr... Che parola è? Non l'ho mai sentita.

GIOVANNI — La Madonna vuole che noi iniziamo una società ed è questo il significato della parola: lavorare per la gloria di Dio! Ho pensato molto a san Francesco di Sales: ci chiameremo Salesiani!

MICHELINO — D'accordo, Giovanni, noi mettiamo nelle tue mani noi stessi: portaci con te!

GIOVANNI — Voi siete le prime pecorelle che si trasformano in pastori. Ho bisogno di voi nel modo più assoluto, e i ragazzi hanno bisogno di voi in tutto, anche per il lavoro.

BARTOLOMEO — Per insegnare bene un lavoro si può sempre chiamare dei maestri d'arte e dare loro una paga normale. La Provvidenza non ci abbandonerà e noi avremo più tempo da dedicare alle cure spirituali.

GIOVANNI — Così facendo otterremo ben poco. I maestri si preoccuperanno solo del loro lavoro, non del progresso degli allievi e del laboratorio.

BARTOLOMEO — Allora li potremmo responsabilizzare. Affidiamo l'intera conduzione del laboratorio a loro come se fossero dei padroni: così avranno a cuore la qualità del lavoro.

GIOVANNI — No, Bartolomeo. Facendo in questo modo i maestri si cureranno della quantità del lavoro e i ragazzi verrebbero di conseguenza trattati da manovali e sfruttati.

BARTOLOMEO — E se trovassimo una formula per cui i maestri d'arte avessero solo la responsabilità al cinquanta per cento? In questo modo si potrebbe...

GIOVANNI — Non ci sono formule matematiche per educare i giovani! Noi dovremo trovarci con loro sempre: essere padri, maestri, educatori, insegnanti. Dovremo essere tutto. Solo così vinceremo la battaglia del male, della povertà e della miseria. Vedete: è notte, tutto sembra tranquillo, ma la realtà è ben diversa. Però alla notte seguirà il giorno e se voi verrete con me quel giorno sarà sempre più vicino.

Verrà

Do7

(Basso)
Do7

A

E mez - za - not - te,
 tut - to va be - ne, fac - cia - mo fin - ta, ché ci con -
 Re- Do
 vie - ne... Chi ha trop - pa fa - me, non ha la - vo - ro,
 Sib Do
 chi sof - fre e muo - re al - l'os - pe - da - le...
 Do Fa Sib Fa Do
 — Ver - rà un gior - no in cui il pa - ne ci sa - rà
 Sib Do Fa
 a vo - lon - tà! — Ver - rà un ven - to

Sib Fa Do Sib Do

cal - do che ri-scal-de - rà l'u-ma-ni - tà. Ver-

Re- Sib Do Re-

rà la lu - ce che ri-schia-re - rà il mon - do,

e fer-me - rà il so - le a mez-zo - gior - no... e mez-za -

Re- Do Sib Do Re-

not - te...no, non ci sa - rà, e mez-za - not - te, no,

non ci sa - rà, non ci sa - rà... Ver - rà u -

Fa Sib Fa Do Sib Do

n'ac - qua fre - sca che dis-se-te - rà a sa-zie - tà.

Fa Sib Fa Do

Ver - rà un cie - lo az-zur-ro che di-pin-ge - rà

B 1. Sib Do 2. Do

la li-ber-tà. Ver-tà. A-B poi -tà.

Reb Solb Dob Solb Reb Dob Reb

(suonato)

Reb Solb Dob Solb Reb

Ver-rà un cie-lo az-zur-ro che di-pin-ge-rà

Dob Reb

la li-ber-tà, la li-ber-tà,

ecc.

la li-ber-tà... ecc.

dissolvendo

È mezzanotte, tutto va bene,
 facciamo finta, ché ci conviene...
 Chi ha troppa fame, non ha lavoro,
 chi soffre e muore all'ospedale...

SCENA VENTUNESIMA

Verrà
un giorno in cui
il pane ci sarà
a volontà!

Verrà
un vento caldo
che riscalderà
l'umanità.

Verrà
la luce che rischiarerà il mondo,
e fermerà il sole a mezzogiorno...
e mezzanotte no, non ci sarà,
e mezzanotte no, non ci sarà,
non ci sarà...

Verrà
un'acqua fresca
che disseterà
a sazietà.

Verrà
un cielo azzurro
che dipingerà
la libertà.

Verrà
chi asciugherà le lacrime del mondo.
Quel giorno noi sappiamo che verrà,
e mezzanotte no, non ci sarà,
e mezzanotte no, non ci sarà,
non ci sarà...

Verrà
un'acqua fresca...

È mezzanotte, tutto è normale,
dormite, gente, sonni profondi.
Facciamo finta, ché ci conviene,
facciamo finta che tutto va bene...

Verrà
un giorno...

SCENA VENTUNESIMA

FRANCESCO — Abbiamo capito la tua volontà, Giovanni. Faremo come vuoi tu.

BARTOLOMEO — Andremo ovunque, faremo qualsiasi cosa pur di salvare quei bravi ragazzi.

MICHELINO — Li terremo lontani dai pericoli e dalle cattive compagnie.

DOMENICO — La gente li riconoscerà subito e dirà: «Vedete? Quelli sono bravi ragazzi, sono i ragazzi di Giovanni!».

GIOVANNI — Non ci sono bravi ragazzi e cattivi ragazzi! Ci sono solamente giovani che hanno bisogno di noi. Io al Signore ho chiesto anime da salvare, non ho chiesto «alcune» anime e basta!

DOMENICO — Ma Giovanni... non possiamo occuparci di tutti. Ci sono anche dei cattivi ragazzi!

BARTOLOMEO — Ragazzi violenti, pronti a tutto, che picchiano, rubano, distruggono...

MICHELINO — Senza timor di Dio... senza pietà...

FRANCESCO — Dicci almeno come possiamo fare per distinguere... per poter giudicare...

GIOVANNI — Noi non siamo chiamati né a distinguere, né a giudicare. Noi siamo chiamati a operare in mezzo a loro usando la ragione, la religione e l'amorevolezza. Non dimenticate queste tre parole, perché in esse è racchiuso il segreto del nostro successo, e sono la chiave giusta per entrare nel cuore dei giovani.

MICHELINO — Allora chiunque può rivolgersi a noi?

GIOVANNI — Saremo *noi* per primi a rivolgerci a loro!

BARTOLOMEO — Ma ci vorrà pure un motivo, un'occasione per avvicinarli!

GIOVANNI — Queste non mancheranno di certo. Tutto il mondo è scosso da brividi di guerra. Con essa arriveranno dolori, fame e patimenti. Non ultimo arriverà il male della pestilenza. Volete un'occasione? Eccola!

FRANCESCO — Vuoi dire che ragione, religione e amorevolezza le dovremo usare tra i malati? tra gli appestati? Ma tu hai sempre parlato di ragazzi, di farli diventare bravi cittadini e buoni cristiani!

MICHELINO — È vero, non si era mai parlato di ospedali, ma di laboratori, scuole, di chiese!

GIOVANNI — Lo so, ma si era parlato sempre di «fare»! Fare qualcosa e subito! E se il momento ci dirà di fare gli insegnanti noi saremo insegnanti, se dovremo essere infermieri saremo infermieri, se dovremo essere consolatori lo saremo con tutto il cuore.

Avete mai osservato un fornaio? Fa il pane e non sta a chiedersi chi mangerà il suo pane. Lui fa il fornaio e deve fare il pane perché possa essere mangiato. Così dobbiamo fare noi: dare tutto noi stessi perché è questo il nostro compito. Dare tutto, indistintamente, dare a chi ha bisogno, senza chiedere, né distinguere o giudicare. Questa è la nostra scelta.

Dài una mano

A

Dai u - na ma - no al pri - mo che pas - sa,

(Giovani ad libitum)

dai u - na ma - no e non chie - der - gli chi è.

Quel - lo che fa - i o - ra a un tuo fra - tel - lo

La- Re7 Sol Mi- La- Re7 Sol

un gior - no poi sa - rà fat - to an - che a te.

La-(Do) Re7 Sol Mi- La- Re7 **B** Sol

Un gior - no poi sa - rà fat - to an - che a te. 1. La po-ver-
2. La tri-

Sol-

1. ta non ha co - lo - re, non ha li - mi - ti il do -
2. stez - za del - la gen - te che ha per - du - to la spe -

Do- Fa7

1. lo - re, e la fa - me non co - no - sce, non co -
2. ran - za è più ne - ra del - la not - te, del - la

Sib Re7 Sol-

1. no - sce le fron - tie - re. U - na guer - ra non è
2. not - te più pro - fon - da. U - na co - sa noi vo -

Do-

1. ma - i, non e mai ser - vi - ta a nien - te: il can -
2. gli - a - mo, noi vo - gli - a - mo per do - ma - ni: se nel

Sol-

1. no - ne quan - do uc - ci - de, non si sen - te... non si
2. mon - do strin - ge - re - mo tan - te ma - ni sen - ti -

Re7(La) Sol-(Sib) Re7(La) Sol-

1. sen - te più can - ta - re, non si ve - de più gio - ca - re... Ma al -
2. re - mo an - cor can - ta - re, sco - pri - re - mo che vo - la - re è la

Do- Re7 A-B
poi

1. lo - ra dim-mi chi... ce lo fa fa - re?
2. co sa la più bel - la... che possiam fa - re!

Sol Mib7 Lab Sib-
te. (suonato)

Mib7 Lab

Quel - lo che fa - i

Lab5#4 Reb Sib- Mib7 Lab Fa-

o - ra a un tuo fra - tel - lo un gior - no poi sa - rà

Sib- Mib7 Lab Sib-(Reb) Mib7 Lab Fa-

fat - to an - che a te. Un gior - no poi sa - rà

Sib- Mib7 Lab

fat - to an - che a te.

**Dài una mano al primo che passa,
dài una mano e non chiedergli chi è.
Quello che fai ora a un tuo fratello
un giorno poi sarà fatto anche a te.
Un giorno poi sarà fatto anche a te.**

1. La povertà - non ha colore,
non ha limiti il dolore,
e la fame non conosce
non conosce le frontiere.
Una guerra non è mai,
non è mai servita a niente:
il cannone, quando uccide, non si sente...
non si sente più cantare,
non si vede più giocare...
Ma allora dimmi chi... ce lo fa fare?
2. La tristezza - della gente
che ha perduto la speranza
è più nera della notte,
della notte più profonda.
Una cosa noi vogliamo,
noi vogliamo per domani:
se nel mondo stringeremo tante mani
sentiremo ancora cantare,
scopriremo che volare
è la cosa la più bella... che possiam fare!

SCENA VENTIDUESIMA

(Giovanni è solo, i suoi ragazzi sono usciti sulle ultime note della canzone. Antonio e i suoi amici gli si fanno intorno e lo «tentano». Stanno sulle pedane e tormentano il povero Giovanni con le loro accuse).

ANTONIO — Fai le cose in grande, ora. Non ti accontenti di una tettoia, ma la vuoi a tuo gusto, arredata a tuo piacere. Tanti banchi... tanti libri... tanti chili di pane... e intanto la coda dei debiti si allunga sempre di più!

ANDREA — Questa volta hai fatto il passo più lungo della gamba!

NICOLA — Non puoi andar avanti così, finirai sepolto dalle tue ambizioni.

ANTONIO — Hai superato la misura e ora hai tutto e tutti contro di te!

ANDREA — Anche le autorità ecclesiastiche non approvano quello che fai.

NICOLA — Hai ordinato di costruire una casa? Bene! Chi pagherà gli operai?

ANTONIO — Hai voluto un seminario, poi non contento hai macchinato di costruire un collegio senza avere di che pagare un mattone.

ANDREA — Hai fatto tanto di cerimonia per posare la prima pietra di un santuario e nelle mani del costruttore hai versato solamente mezza lira!

NICOLA — Adesso vuol mandare dei missionari in America del Sud! Torino gli è andata stretta e ora gli va stretta l'Europa! Vuoi i tuoi missionari? Bene, ma chi paga il biglietto?

ANTONIO — Circola voce che hai intenzione di allargare le tue idee. Non contento dei preti, vuoi anche le suore ora! Non ti sembra di esagerare?

ANDREA — Ho sentito che scrivi libri di scuola: sei diventato anche scrittore ora?

NICOLA — Di più! Vuole fondare un giornale per tenere al corrente tutti delle sue stravaganze. È giornalista e scrittore!

ANTONIO — Hai trovato anche dei collaboratori, sei riuscito ad agganciare anche chi non vuol farsi prete. Ora il cerchio si chiude. Guardami in faccia, Giovanni: dove vuoi arrivare?

ANDREA — Per ora ti è andata bene, ma non sfidare troppo la fortuna: non si sa mai come va a finire!

NICOLA — Va a finire che chiederà l'elemosina per strada!

ANTONIO — Lo ha già fatto e non solo a Torino! S'è fatto conoscere da mezza Europa: in Spagna, in Francia e un po' ovunque sanno che razza di prete è!

ANDREA — Non lo vedi che ti stai consumando?

NICOLA — Lascia perdere, Giovanni, o perderai la salute. Quello che fai non è dignitoso, non è umano! Pensa piuttosto a te stesso. I ragazzi bene o male crescono da soli! Lascia che se la sbrighino loro, un po' d'esperienza non guasta di certo nella vita! (*Esce*).

ANTONIO — Tieni i piedi a terra. Icaro voleva volare più alto del sole e s'è bruciato le ali! Non dice niente questo a te che sai tanto di latino e di greco? Tu hai studiato e lo sai che è più facile scendere che salire! Accontentati di quello che hai! (*Esce*).

ANDREA — Tutto ha un limite, Giovanni, e tutte le cose belle prima o dopo finiscono. Non farti illusioni, quindi, e prendi il senso della misura! Non puoi gestire un migliaio di ragazzi e un milione di problemi! Ora fermati, ché è meglio! (*Esce*).

GIOVANNI — Signore... quanti problemi... quanti tentennamenti... quanti dubbi! Signore, da solo non ce la posso fare. Io sono solamente un misero strumento nelle tue mani. Non pretendere troppo da me che sono solo un uomo! Indicami la strada... Dimmi cosa vuoi... Se tu comandi, Signore, io vado.

Dimmelo tu...

1. È se - ra, so - no stan - co, quan - ta
2. (*suonato*)...
vo - glia di dor - mi - re; è se - ra, e la mia for - za o - ra -
mai sta per fi - ni - re; per tut - to il gior - no

Si- La-7 Do La-

Si7 La-

Lo so che u - na vol - ta hai già

Sol9 Mi-7

2. fat - to tut - to que - sto, le bar - che - ra - no col - me, tut - te

Si-7 Do7+ Si- La-7

2. col - me co - me un ce - sto, e se tu vuoi, Si - gno - re, la mia

Si- La-7 Do

La- Si7

La- Si7

(1 v. Solo)
(2 v. Tutti)

Mi

(Ad libitum)

Fa#-

Sol#- Do#- Fa#- Si

nien-te nel-le ma-ni, co-sa tro-vo non lo so: ma

La7+ Fa#-7 (B) 1. Fa#7 Si7

sul - la tua pa - ro - la le mie re - ti get - te - rò.

sì get - te -

2. Si7 Mi

Dim-me - lo re - ti get - te - rò.

rò.

A-B
poi

Si7 Mi Do7

re - ti get - te - rò Dim-me - lo

Fa

tu do - ve de - vo pe - sca - re, dim-me - lo

Sol-

tu do - v'è que-sto ma - re. Non ho

La- Re- Sol- Do

nien-te nel-le ma-ni, co-sa tro-vo non lo so, ma

Sib7+ Sol-7 Do7 Fa

sul-la tua pa-ro-la le mie re-ti get-te-rò.

Sì get-te-rò. Sì, get-te-rò.

1. È sera, sono stanco, quanta voglia di dormire!
 È sera, e la mia forza oramai sta per finire:
 per tutto il giorno ho cercato invano
 di scorgere dei pesci da lontano...

Adesso sono stanco, non ho voglia di remare,
 adesso si fa buio, forse è meglio rincasare.

Ma se tu vuoi, Signore, sopra il mare tornerò:
 sarà come tu vuoi, sarà quel che sarà...

**Dimmelo tu dove devo pescare,
 dimmelo tu dov'è questo mare.**

**Non ho niente nelle mani, cosa trovo non lo so:
 ma sulla tua parola le mie reti getterò (bis).**

Lo so che una volta hai già fatto tutto questo,
 le barche erano colme, tutte colme come un cesto,
 e se tu vuoi, Signore, la mia barca riempirò:
 sarà come tu vuoi, sarà quel che sarà...

SCENA VENTITREESIMA

(I ragazzi di Giovanni entrano eccitatissimi e pieni di gioia).

FRANCESCO — Avevi ragione tu!

BARTOLOMEO — È come hai detto tu! Ora i ragazzi sono migliaia!

DOMENICO — È vero! Noi abbiamo fatto qualcosa subito, come ci hai ordinato, e i risultati si sono visti immediatamente!

GIOVANNI — *(triste)* Io non ho meriti in tutto questo. Anzi...

FRANCESCO — Cosa c'è? Ti vediamo preoccupato...

BARTOLOMEO — Se è per i soldi, non ti devi preoccupare: aiuti, offerte e donazioni ci vengono un po' da ogni parte!

GIOVANNI — Non mi preoccupo dei soldi, ma della mia poca fede. È bastato un solo momento lontano da voi e subito sono stato assalito da mille dubbi!

MICHELINO — Poca fede... Tu? Ma non dire sciocchezze, Giovanni! Tu sei un agente d'affari di Dio!

GIOVANNI — Ricordate la prima «Ave Maria» che abbiamo detto insieme? Il primo giorno della nostra opera, lo ricordate, vero?

DOMENICO — Certo che lo ricordiamo!

GIOVANNI — Bene, io vi dico che se l'avessi recitata con più devozione, se avessi pregato con più convinzione, se avessi aperto di più il mio cuore a Maria... bene, ora vi dico che avremmo molto di più. Ci sarebbero mille e mille più ragazzi nei nostri cortili, mille e mille opere di bene avremmo potuto fare di più.

BARTOLOMEO — Non dire queste cose: le nostre case sono piene di ragazzi che ti vogliono bene.

FRANCESCO — I ragazzi ti adorano. Poco fa ho chiesto a un giovane: qual è la cosa più bella che tu hai visto al mondo? Sai cosa ha risposto immediatamente? Ha detto: «Don Bosco!».

BARTOLOMEO — Quando sei stato ammalato, più di uno ha offerto al Signore la sua vita in cambio della tua!

MICHELINO — Quando passi per il cortile si fanno tutti attorno a te perché ti vogliono bene.

BARTOLOMEO — Ti amano perché hai portato in mezzo a loro l'allegria della pace con Dio.

MICHELINO — Chi è in pace con Dio è in pace con sé e con gli altri! Cosa vuoi di più?

DOMENICO — Le loro grida di gioia arrivano fino al cielo. Quando sono nel cortile a giocare giocano per te. Quando sono a scuola a studiare lo fanno per te. Quando sono in chiesa a pregare lo fanno perché tu gli hai insegnato come fare.

FRANCESCO — E quando cantano lo fanno con tutto il cuore per ringraziarti di tutto quello che tu hai fatto.

GIOVANNI — (*turbato*) Io non ho fatto nulla. Se Dio avesse trovato per le sue opere uno strumento peggiore, l'avrebbe certo preferito a me!

BARTOLOMEO — Ma Dio ha scelto te! (*Indica il pubblico assieme a tutti gli altri ragazzi*) Guarda, sono tutti là, non aspettano che te. Vedi? Ti chiamano, ti salutano, ti cantano il loro amore.

Alleluia a Don Bosco

Musical score for "Alleluia a Don Bosco" in 2/4 time, key of B-flat major. The score consists of four systems of music, each with a vocal line and a bass line. The lyrics are "Al - le - lu - ia." repeated throughout. Chord symbols are indicated above the notes: Sib, Do, La-, Re-, Sol-, Do7, Fa, Do, Re-, La-, Sib, Fa, Sol7, Do7, Fa, Do, Re-, La-, Sib, Fa(La), Sol-, Do7, Fa.

Al - le - lu - ia. Al - le - lu - ia. Al - le - lu - ia.

Al - le - lu - ia. Al - le - lu - ia.

Al - le - lu - ia. Al - le - lu - ia. Al - le - lu - ia.

Fa Sib Do Re-

1. A te, don Bo - sco, vo - glia - mo do - na - re
 2. Con te, don Bo - sco, vo - glia - mo pre - ga - re

La- Sib Sol- Do7

1. tut - ta la gio - ia che sta nel no - stro cuor!
 2. l'Au - si - lia - tri - ce, la Ma - dre del Si - gnor!

Fa Do Re- La- Sib Fa

Al - le - lu - ia. Al - le - lu - ia. Al - le - lu - ia.

Sol7 Do7 Fa Do Re- La-

Al - le - lu - ia. Al - le - lu - ia. Al - le - lu - ia.

Sib Fa(La) Sol- Do7 1. Fa 2. Fa Reb7

Al - le - lu - ia. Al - le - lu - ia. Al - le - lu - ia.

Solb Rebb Mib- Sib- Dob Solb

Al - le - lu - ia. Al - le - lu - ia. Al - le - lu - ia.

Lab7 Reb7 Solb Rebb Mib-

Al - le - lu - ia. Al - le - lu - ia. Al - le - lu - ia.

Sib - Dob Solb(Sib) Lab- Reb7 Solb Re7

lu - ia Al - le - lu - ia. Al - le - lu - ia.

Sol Re Mi- Si- Do Sol(Si)

Al - le - lu - ia. Al - le - lu - ia. Al - le - lu - ia.

La7 Re7 Sol Re Mi-

Al - le - lu - ia. Al - le - lu - ia. Al - le -

Si- Do Sol(Si) *rall.* La- Re7 Sol Do Sol

lu - ia. Al - le - lu - ia. Al - le - lu - ia.

Alleluia, Alleluia, Alleluia...

A te, Don Bosco, vogliamo donare
tutta la gioia che sta nel nostro cuor.

Alleluia...

Con te, Don Bosco, vogliamo pregare
l'Ausiliatrice, la Madre del Signor.

Alleluia...

SCENA VENTIQUATTRESIMA

GIOVANNI — Vi ringrazio di tutto cuore per quanto avete fatto per me.

FRANCESCO — Non devi dire questo: siamo noi che ti ringraziamo e a noi si uniscono pure migliaia di giovani che senza di te sarebbero perduti.

DOMENICO — Resta con noi ancora, Giovanni. Resta con noi per sempre.

GIOVANNI — Devo andare. Il mio grande sogno si è avverato. Ora tocca a voi. Voi sarete le mie mani, i miei occhi e il mio cuore.

MICHELINO — Non andare via, Giovanni! Non finire ora il tuo sogno!

GIOVANNI — Il sogno è finito, ma ora incomincia la vita. Io sarò sempre con voi se voi sarete sempre con me: con la vostra allegria, con la vostra giovinezza, con la vostra santità.

Bartolomeo, tu sei stato il mio primo ragazzo in quel lontano 1841; tu sei il simbolo della speranza che germoglia e si spande nel mondo.

Domenico, tu sei la strada della purezza. Tu sei gli occhi dell'innocenza che vedranno il paradiso.

Francesco, tu sei stato la mia forza nei momenti difficili e mi hai fatto capire che la Provvidenza non abbandona mai chi ha un briciolo di fede.

Michelino, tu sei metà di me stesso: tu sarai il continuatore della mia opera.

Antonio, Andrea, Nicola, voi siete stati le mie tribolazioni, ma senza di voi cosa sarebbe stata la mia vita? Che valore avrebbero avuto le mie opere se non avessi superato tutte queste difficoltà?

(Al pubblico) E voi che avete sognato con me, voi siete le anime che voglio. Fate come me: non cercate niente dal mondo se non la vostra salvezza. Se fate questo io sarò con voi con tutto il mio cuore, perché io vi amo. Guardate la bellezza e la purezza dei gigli dei campi... Guardate la gioia e la libertà degli uccelli del cielo... Siate come loro: puri, liberi, allegri nella gioia del Signore. Siate sempre giovani nel vostro cuore. Mi basta sapere che siete giovani e io vi amerò per sempre.

Se siete giovani, vi amerò

Lab Sib Do- (f) Lab Sib Do- (p) (Coro)

Chi ru-be-
rà u-na nu-vo-la dal cie-lo a pri-ma-ve-ra?

Do- Sib
Chi gio-che-rà col ven-to che gio-ca con le fo-glie?

(Solo) Mib Lab Mib
Chi ha un cuore pu-ro e gl'oc-chi in-no-cen-ti-

Fa- Sib Do-
Chi è ri-ma-sto gio-va-ne, più gio-va-ne che ma-il

Lab Sib Do- (Coro)
Chi spo-se-rà la lu-na, un gior-no,
con il so-le? Chi coglie-rà le stel-le che stanno
su nel cie-lo? (Solo) Mib
Chi è ri-ma-sto
gio-va-ne, ma gio-va-ne nel cuo-re! Chi
Fa- Sib Do- Lab Sib
è ri-ma-sto gio-va-ne, più gio-va-ne che ma-il
Do- Lab Sib Do- Lab 7 (Tutti)
Se sie-te

gio-va-ni, vi a-me-rò! An-che la
vi-ta, la mia vi-ta vi da-rò! Se sie-te
gio-va-ni, ma gio-va-ni nel cuo-re, chie-de-te
tut-to che ve lo do-ne-rò! Se sie-te
gio-va-ni vi a-me-rò! Fos-se il mio
ul-ti-mo re-spi-ro, vi da-rò. Voi che sa-
pe-te so-gna-readoc-chia-per-ti chie-de-te
tut-to che ve lo do-ne-rò! La la la
la la la...
la la la la...

Re-b Lab7 Re-b
Fa- Sib- Solb6 Lab
Mib- Lab Sib-
Mib- Lab7 Re-b La7
Re La7 Re
Fa#- Si- Sol6 La
Mi- La Si-
Mi- La7 Re Sib7
Mib Sib7 Mib Sol- Do-
Lab6 Sib Fa- Sib
Re-sta-te gio-va-ni, ma gio-va-ni nel

Do- Fa- Sib7 Mib
 cuo - re! Re-sta-te gio-va-ni ed io vi a-me - rò.

Do- Fa- Sib7 Mib Do-
 Re-sta-te gio-va-ni ed io vi a-me - rò. Re-sta-te

Fa- (Solo) Sib7 *rall.* (Tutti) Mib Lab
 gio-va-ni ed io vi a-me - rò. Re-sta-te gio-va - ni nel

Mib Reb Dob Lab- Mib
 cuor.

Chi ruberà una nuvola dal cielo a primavera?
 Chi giocherà col vento che gioca con le foglie?

Chi ha un cuore puro e gli occhi innocenti!
 Chi è rimasto giovane, più giovane che mai.

Chi sposerà la luna, un giorno, con il sole?
 Chi coglierà le stelle che stanno su nel cielo?

Chi è rimasto giovane, ma giovane nel cuore!
 Chi è rimasto giovane, più giovane che mai!

**Se siete giovani, vi amerò!
Anche la vita, la mia vita vi darò!
Se siete giovani, ma giovani nel cuore,
chiedete tutto, ché ve lo donerò.**

**Se siete giovani, vi amerò!
Fosse il mio ultimo respiro, vi darò.
Voi che sapete sognare ad occhi aperti
chiedete tutto, ché ve lo donerò.**

La la la...

...

**Restate giovani, ma giovani nel cuore.
Restate giovani ed io vi amerò!**

(La chiusura naturale del recital sarebbe qui. Tutti i ragazzi sul palco, una canzone finale che tira l'applauso. C'è però una piccola coda che si può usare in vari modi. Può essere una sigla per i «titoli di coda» o un canto per coinvolgere tutto il pubblico, oppure una seconda chiusura allegra dopo che si sono presentati i risultati dell'opera di Don Bosco. Nel primo allestimento è stata scelta quest'ultima soluzione e si è fatto così: si sono proiettati sugli schermi laterali i numeri e le cifre relative alle opere salesiane, sullo schermo centrale l'immagine di Don Bosco. Una voce registrata diceva:

Il sogno del piccolo ragazzo della contrada dei Becchi è diventato una grande realtà. Giovannino Bosco è diventato Don Bosco, il prete dei giovani. Ora, a cento anni dalla sua morte, quasi 20.000 salesiani hanno scelto di diventare come lui. Quasi 20.000 suore, le figlie di Maria Ausiliatrice, sono diventate come Mamma Margherita. Circa 3.000 case di salesiani e di suore rinnovano ogni giorno il ricordo della piccola tettoia Pinardi. Tra esse ci sono 2.500 oratori, 950 asili, 800 scuole elementari, 2.000 scuole medie e superiori, 900 scuole professionali, 200 scuole serali, 300 scuole a indirizzo scientifico, 800 laboratori, 500 opere assistenziali, 600 parrocchie, 300 case di formazione, 150 librerie editrici, 400 missioni... e migliaia e migliaia di ragazzi che vivono con Don Bosco. Sì, perché Don Bosco non muore mai. Don Bosco vive ancora, perché Don Bosco è vivo e vive in mezzo a noi!

Viva Don Bosco amico

Mi Do#- Si Sol#- Mi Do#- Si Sol#- Fa#-

Si La Mi Si

Mi Si7

Vi - va don Bo - sco, vi - va don Bo - sco a - mi - co,

Vi - va don Bo - sco a - mi - co,

vi - va don Bo - sco, a - mi - co dei

vi - va don Bo - sco, a - mi - co dei

Mi

gio - va - ni del mon - do. Vi - va don Bo - sco,

gio - va - ni del mon - do. Vi - va don

Do#7 Fa#-

a - mi - co tu sei dei fi - gli tuoi,

Bo - sco, a - mi - co

La- Mi Si7

vi - va don Bo - sco vi - vo, che vi - ve in mez -

Mi

- zo a no - i.

Mi Sol#7 Do#-

Le tue ma - ni so - no og - gi le mie ma - ni,
La tua stra - da...

Fa#-

il tuo cuo - re, il tuo cuo - re tu l'hai do - na - to a

Si Mi Do#7

me; noi in - sie - me por - te - re - mo la

Fa#- Mi(Si)

gio - ia del - l'a - mo - re: noi in - sie - me, noi in -

Fa#7 Si7

sie - me, a - mi - ci io e tel

Mi

Vi - va don Bo - sco, vi - va don Bo - sco a -

Vi - va don Bo - sco a -

Si7

mi - co, vi - va don Bo - sco, a -

mi - co, vi - va don Bo - sco, a -

Mi

mi - co dei gio - va - ni del mon - do.

mi - co dei gio - va - ni del mon - do.

Do#7

Vi - va don Bo - sco, a - mi - co tu sei dei

Vi - va don Bo - sco a - mi - co.

Fa#- La- Mi

fi - gli tuoi, vi - va don Bo - sco vi - vo, che vi - ve in

Si7 Mi Do7

mez - zo a no - i.

Fa Do7

(Suonato)

Fa

Re7

Vi - va don Bo - sco _____ a - mi - co _____ tu sei dei

Vi - va don Bo - sco a - mi - co _____

Sol- Sib- Fa

fi - gli tuoi. _____ Vi - va don Bo - sco vi - vo _____

Do7 Fa

_____ che vi - ve in mez - zo a no - i, _____ che vi - ve in

Do7 Fa Do7

mez - zo a no - i, _____ che vi - ve in mez -

Fa

_____ zo a noi. _____



Viva Don Bosco, viva Don Bosco amico,
Viva Don Bosco, amico dei giovani del mondo.
Viva Don Bosco, amico tu sei dei figli tuoi,
Viva Don Bosco vivo, che vive in mezzo a noi.

1. Le tue mani sono oggi le mie mani,
il tuo cuore, il tuo cuore tu l'hai donato a me;
noi insieme porteremo la gioia dell'amore:
noi insieme, noi insieme, amici io e te!
2. La tua strada oggi è proprio la mia strada,
tu cammini, tu cammini d'ora in poi assieme a me:
per le strade, per le strade quanti amici incontreremo,
noi amici, noi amici, amici io e te.

INDICE DELLE CANZONI

Una sola spiga	7
Giochi di prestigio	14
Ho avuto un sogno	16
Chi semina vento	22
Dammi le anime, Signore!	27
I ragazzi che voglio	31
Allarga le tue braccia, o Maria	36
Dove poso il capo, Signore?	44
Non costruir la casa sulla sabbia	49
Lettera a mamma Margherita	53
Ogni mamma si chiama Maria	55
Verrà	60
Dà una mano	65
Dimmelo tu...	70
Alleluia a Don Bosco	75
Se siete giovani, vi amerò	79
Viva Don Bosco amico	83

SUSSIDI MUSICALI IN ONORE DI DON BOSCO

Cantata a Don Bosco

Narrazione musicale della vita di San Giovanni Bosco

Musica e testo di Belarmino Sánchez

- dischi 73402-3
- musicassetta 64017-8
- libretto pp. 48

Messa «Ah si canti in suon di giubilo»

Antonio Fant

- musicassetta 65035
- partitura, pp. 16

Messa in onore di San Giovanni Bosco

Dusan Stefani

- musicassetta 65036
- partitura, pp. 20

Inni a Don Bosco

- musicassetta 65041-2
- partitura, pp. 24

Tu ci sei padre

Messa per ragazzi

Mario Gonzo

- musicassetta 65037
- libretto con parole e musica, pp. 16

Se siete giovani vi amerò

Recital per ragazzi

Mario Gonzo

- musicassetta 63032-3
- libretto con parole e musica

Sulla tua parola, Padre

I giovani rendono grazie - Messa giovanile

Sereno e Pierangelo Ruaro

- musicassetta 65039
- libretto pp. 32